

GAETANO SCIUTO

GLI SPAZI DELLA TRANSIZIONE NELLA MONTAGNA IBLEA

Premessa. – I sistemi montani sono stati per secoli aree «chiuse», con un'economia di autosussistenza prevalentemente legata all'agricoltura e caratterizzata da una forte pressione demografica e dalla scarsa disponibilità di risorse.

Il precario equilibrio tra popolazione montana e risorse locali si rompe alla fine del secolo scorso. Infatti lo sviluppo dell'industrializzazione e l'affermazione dell'economia di mercato, che seleziona i fattori geografici in funzione delle prospettive di profitto, avviano un nuovo assetto del territorio e una diversa ridistribuzione della popolazione. Consistenti flussi migratori si dirigono verso le aree pianeggianti, dove tendono a concentrarsi i maggiori interessi economici e dove le condizioni di vita appaiono certamente migliori e sicuramente lontane dalla situazione di malessere della montagna.

Sono gli elementi più giovani, le forze utili che sciamano verso le aree forti dai territori montani (Barberis, 1992) sempre più dominati dalle attività tradizionali meno integrate all'economia di mercato che, in questa fase, tende alla marginalizzazione fisica, economica e sociale di tutte le aree fuori dal sistema.

Negli anni '70 il modello di sviluppo industriale non è più una certezza ed emergono nuovi paradigmi evolutivi combinanti cultura, qualità della vita ed ecologia. Sviluppo sostenibile e VIA trovano sempre più spazio nella organizzazione e nella pianificazione del territorio valorizzando le aree montane, alcune delle quali già inserite in un processo di crescita globale con una forte rivitalizzazione delle funzioni e con nuovi e più complessi valori.

Lo sviluppo delle comunicazioni ha gradualmente annullato le distanze con la pianura e i litorali, favorendo i rapporti relazionali, liberando una cultura dal suo passato di isolamento e trasferendola in un sistema di scambi continui. Modi e stili di vita si vanno così uniformando sempre più a quelli urbani e i vecchi fattori di ritardo si sono trasformati in forti elementi di sviluppo.

E' il caso della montagna ormai ampiamente turisticizzata, pienamente inserita nei circuiti di sviluppo economico delle aree forti per i suoi elementi climatici e la sua morfologia che nel passato costituivano le maggiori negatività.

A richiedere tuttavia i maggiori approfondimenti per valutare le trasformazioni in atto e anche le possibili dinamiche future sono quelle aree montane medio-basse, cosiddette intermedie e di transizione, che rappresentando elementi di separazione o di congiunzione territoriale dove si trapassa da un ambiente all'altro, si configurano come spazi geografici peculiari, non ascrivibili quindi ai tipi definiti dell'alta montagna o del pedemonte urbanizzato.

In Sicilia diverse aree (dal Pedemonte Etneo all'Altopiano Gessoso-Solfifero) hanno i caratteri della transizione (Sciuto, 1994), ma è soprattutto la fascia collinare e montana iblea che presenta aspetti emblematici di regione intermedia in transizione, uno spazio già morfologicamente transitivo, il cui interesse geografico si arricchisce per l'influenza di numerosi fattori qualitativi e quantitativi di mutamento, sia sotto il profilo economico sia sotto quello insediativo e sociale (imprenditorialità diffusa, terziario avanzato, freno all'emigrazione, mobilità professionale, ecc.).

Il sistema territoriale ibleo. – L'estremo Sud-est della Sicilia è occupato dai rilievi dei Monti Iblei, che si estendono tra i corsi dei fiumi Maroglio e Caltagirone, la Piana di Catania, il Mare d'Africa e il Mare Ionio (Cumin, 1944; Ruggiero, 1983). A questo settore dell'isola, uno dei meglio definiti nei suoi caratteri geologici e morfologici, con una superficie di circa 4900 Km², è stato dato il nome di Regione Iblea (Pecora, 1968).

L'area montana è limitata alla sola zona più elevata, dove, in corrispondenza dell'affiorare delle formazioni basaltiche, il rilievo diviene più vario e accidentato, innalzandosi fino ai 986 m del Monte Lauro. Il resto del territorio, di cui i Monti Iblei rappresentano solo il nucleo centrale, è dominato invece da una prevalente formazione tabulare, costituita da strati calcarei miocenici e pliocenici e articolata al suo interno in terrazze digradanti dai 600 ai 200 m della piattaforma estrema, che si affaccia sul piano litorale formando una ripida scarpata, ai piedi della quale si estendono le pianure alluvionali, quella di Catania a nord e quella di Gela a sud-ovest, e stretti corridoi di spiaggia sabbiosa, intervallati da candide scogliere.

La caratteristica disposizione di questi tavolati, quasi una corona circolare concentrica tutt'intorno al Monte Lauro, è interrotta sovente dalle pareti scoscese e dirupate delle cave, strette e pittoresche gole profondamente intagliate nella roccia, che suddividono il rilievo in settori, creando una suggestiva trama a ruota di carro (Giorgianni, 1978). Caltagirone ha da sempre costituito la porta di accesso al sistema territoriale ibleo. L'ampia vallata del fiume omonimo dà infatti la netta percezione del confine nella contrapposizione tra il versante sinistro (ereo), brullo, pascolativo o a seminativi estensivi, e il versante destro, caratterizzato dalla densità arboricola, dal terrazzo-

mento e dall'ordinata articolazione degli spazi colturali, che già rappresentano il paesaggio ibleo (Micale, 1988).

I grigi muri a secco, che ne costituiscono uno degli elementi caratterizzanti, percorrono i tavolati in ogni senso, orlando le strade e le mulattiere, reggendo i gradoni dei terrazzamenti e delimitando le proprietà e le unità colturali. Dentro i campi così segnati si ergono potenti cumuli di pietre, i «muragghia», pittoreschi e inutili torrioni dove l'uomo ha accumulato i massi sparsi nel terreno, gradualmente riscattandolo alle colture (Pecora, 1968). La natura del suolo, appena ricoperto da un sottile strato di *humus*, implica infatti una continua opera di dissodamento per sgombrare gli appezzamenti dal pietrame derivante dal disfacimento degli strati calcarei superficiali e conferisce all'intero altopiano quel suo caratteristico aspetto accidentato e variegato nei colori (Iacono, 1985).

Alla particolare scansione dello spazio operata dalla fittissima ragnatela dei muri a secco, si accompagna un altro elemento paesaggistico tipico del tavolato ibleo: la masseria. In passato essa costituiva una complessa dimora rurale collegata al latifondo e veniva ubicata in luoghi elevati, da dove era possibile il controllo di una vasta porzione del feudo, di cui rappresentava il polo produttivo e amministrativo (Giorgianni, 1978; Pecora, 1973), mentre oggi assume valori culturali legati agli ordinamenti colturali tradizionalmente basati sulla cerealicoltura estensiva e sull'allevamento bovino. Elemento inscindibile del sistema è il carrubo, albero maestoso dalle fitte chiome che vegeta ormai allo stato spontaneo, e di cui il territorio ibleo costituisce l'area di maggiore concentrazione in Italia.

Il clima, pur assumendo nel complesso caratteri decisamente mediterranei, con inverni miti e piovosi ed estati calde e asciutte, presenta connotati diversi conseguenti alle tre zone altimetriche: la fascia costiera periferica, la piattaforma terrazzata degli altipiani e l'area sommitale intorno al Monte Lauro, con variazioni di temperatura e di piovosità assai rilevanti. Inoltre, le piogge sono concentrate in un breve periodo invernale, si presentano assai irregolari da un anno all'altro e hanno avuto a lungo effetti limitanti lo sviluppo dell'economia agricola, contribuendo alla povertà in cui per molti secoli si è dibattuta la gente iblea.

La rete idrografica presenta una tipica formazione radiale, logica conseguenza delle caratteristiche geomorfologiche del territorio. Tutti i principali corsi d'acqua hanno origine dal Monte Lauro e si distribuiscono fra i diversi versanti, incidendo con valli strette e profonde (cave) il tavolato. Pochi meritano il nome di fiumi (Acate, Ippari e Irminio a sud; Tellaro, Cassibile e Anapo a est), mentre la più parte hanno carattere torrentizio e convogliano acqua solo dopo abbondanti precipitazioni.

Una forsennata opera di disboscamento, favorita nei secoli dalla dominazione romana e dal regime feudale, ha permesso il riscatto all'agricoltura di ampie superfici, ma ha provocato la diminuzione delle precipitazioni, l'erosione, il dilavamento dei suoli e l'inaridimento di molte sorgenti, nonostante la considerevole circolazione sotterranea dovuta alla permeabilità dei terre-

ni, costituiti in prevalenza da calcari marnosi. Per sopperire a questa cronica carenza d'acqua sono stati realizzati alcuni laghi artificiali e fra questi il Lago di Rogoieto sul Dirillo e quello di Santa Rosalia, sull'Irminio.

La flora comprende elementi residuali della varia e ricca vegetazione dei climi caldi dell'era terziaria (palma nana, papiro, platano orientale, ecc.), scampati alle glaciazioni quaternarie (Antoci, 1977). Anche l'uomo ha contribuito efficacemente al cambiamento ambientale con i pascoli, le colture e l'introduzione di alcune piante esotiche, a scopo sia ornamentale sia economico, che si sono adattate facilmente alle condizioni climatiche e sono divenute di larga diffusione spontanea, tanto da fare parte ormai della flora caratteristica locale (ricino, agave e fico d'India). La distribuzione della vegetazione segue, in generale, un andamento strettamente legato all'altimetria del territorio con l'orizzonte della palma nana che raggiunge i 300 m, quello del carrubo compreso tra i 300 e i 600 m e i pascoli e le erbe che da 600 si spingono sino 986 m (Antoci, 1989).

Delimitazione del campo di studio e individuazione del concetto di montagna intermedia in transizione. – La Regione Iblea comprende l'intera provincia di Ragusa, quella di Siracusa, a eccezione del comune di Lentini, i territori catanesi di Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Militello Val di Catania, Mineo, Scordia e Vizzini, e i comuni di Niscemi e Gela, posti nell'area amministrativa di Caltanissetta (Pecora, 1968). A causa delle notevoli difficoltà incontrate nell'individuare con precisione gli spazi che presentano realmente l'attributo della montanità e tenuto conto che le risorse, la struttura demografica e le funzioni economiche della fascia collinare iblea si ripropongono sovente con modalità analoghe a quelle della montagna, si è ritenuto opportuno escludere dal campo di studio soltanto quelle aree che per caratteristiche geo-morfologiche e strutturali sono considerate di pianura (fig. 1).

Utilizzando il criterio adottato dall'Istituto Centrale di Statistica, che individua nell'isoipsa dei 200 m il limite convenzionale tra pianura e collina, si è avviata l'indagine sui territori dei comuni di Buccheri (820 m s.l.m.), Buscemi (750 m), Monterosso Almo (691 m), Palazzolo Acreide (670 m), Chiamonte Gulfi (665 m), Licodia Eubea (600 m), Caltagirone (596 m), Vizzini (586 m), Giarratana (585 m), Cassaro (560 m), Ferla (556 m), Grammichele (521 m), Ragusa (515 m), Mineo (459 m), Sortino (424 m), Militello Val di Catania (413 m), Canicattini Bagni (362 m), Modica (296 m), Francofonte (281 m) e Carlentini (228 m) (ISTAT, 1958). Nell'ambito del campo di studio così delimitato, particolare attenzione è stata riservata al triangolo che ha come vertici i comuni di Caltagirone, Ragusa e Palazzolo Acreide, il quale, come meglio si vedrà in seguito, costituisce l'area che più di tutte ha accumulato una serie di positività e energie tali da renderla uno spazio di intensa transizione.

Ai fini della ricerca, che si propone di chiarire cosa siano in generale le aree di transizione della montagna, e di illustrare i parametri e i criteri per

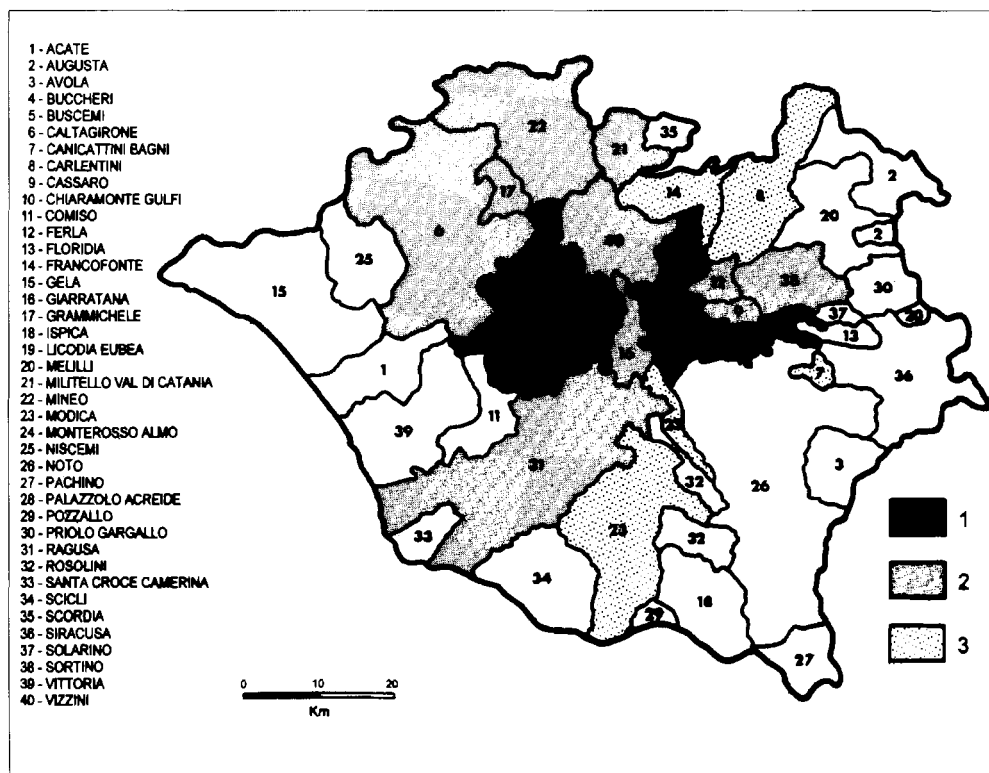


Fig. 1 – La Regione Iblea e la sua suddivisione amministrativa: 1) montagna; 2) collina interna; 3) collina litoranea

la loro concreta individuazione all'interno del territorio ibleo, è utile e opportuno iniziare dal significato dei termini utilizzati. Mentre il concetto di area fa riferimento a una regione determinata, cioè a uno spazio geografico interessato dallo svolgimento o dalla presenza di un fenomeno, il termine transizione individua il passaggio da una situazione a un'altra, sia in senso statico, come condizione intermedia definita, sia in senso dinamico, in quanto implica l'idea di un'evoluzione in atto.

Geografi e studiosi del territorio concordano nell'identificare le aree di transizione della montagna in quegli spazi geografici peculiari che, mostrando segni non ascrivibili ai tipi definiti dell'alta montagna o del pedemonte urbanizzato (Dallari e Gaddoni, 1994), si configurano come gli elementi di separazione o di congiunzione territoriale dove si trapassa da uno di questi ambienti all'altro. Dato per acquisito che tutte le aree della fascia montana medio-bassa originano espressioni e situazioni geografiche più o meno atipiche, che hanno ritmi e modi propri non del tutto comparabili con i corrispondenti della montagna e della costa, le aree di transizione ver-

rebbero di fatto a coincidere con quella tipologia spaziale nota in letteratura sotto il nome di «montagna intermedia» (Diry, 1995). Nonostante si pongano entrambi come concetti di mezzo, intermedialità e transizionalità si muovono tuttavia su piani differenti.

Prescindendo infatti dai vari aspetti fisiografici che attengono maggiormente al concetto di intermedialità, la transizione si avverte anche, e soprattutto, in quei fenomeni qualitativi e quantitativi di mutamento che investono l'intero complesso economia-società-territorio, realizzando di fatto il passaggio da strutture economiche e insediative proprie della montagna a forme produttive e assetti sociali e territoriali più avanzati, di tipo retrocostiero (Trischitta, 1994). In altre parole, l'elemento evolutivo insito nel concetto di transizionalità permette di estendere tale attributo solo a quelle realtà territoriali intermedie, caratterizzate da condizioni economiche, demografiche e culturali che sono in continuo divenire, oscillando tra ritmi e modalità di sviluppo tipici dell'alta montagna e direttrici organizzative e sociali proprie del pedemonte urbanizzato.

Le aree di transizione della montagna si definiscono meglio nella relatività di una gerarchia che nella loro sostanza. Infatti, l'interpretazione intesa solo ed esclusivamente nel senso della media altitudine si ricopre di valenze deterministiche e tutti i parametri fisici e morfologici in genere, dimostrandosi ingannevoli, non costituiscono dei validi indicatori sui quali fondare confini e limiti generalizzabili all'insieme dei sistemi montani (Fourny, 1995). La stessa definizione che si basa su un tipo di paesaggio o di valorizzazione agricola mal si presta ad analisi su ampia scala, che rivelano l'importanza delle differenziazioni locali. La ricerca di queste aree, sovente caratterizzate da dinamiche estremamente variegata ed eterogenea, non può quindi prescindere dall'esame accurato di quelle variabili geografiche che costituiscono la manifestazione della presenza e dell'attività dell'uomo sul territorio (Celant, 1988).

A questo punto, prima di affrontare la ricerca delle aree di transizione all'interno della montagna iblea, è opportuno illustrare brevemente gli indicatori utilizzati per indagare, conoscere e interpretare le diverse realtà territoriali. Partendo dal presupposto che gli indicatori collegati all'andamento della funzione residenziale e alle condizioni economico-reddituali della popolazione costituiscano la principale chiave di lettura dei cambiamenti in atto all'interno dei territori montani e collinari della Regione Iblea, si è ritenuto opportuno analizzare tutta una serie di dati statistici relativi alla dinamica demografica e all'evoluzione economica e strutturale dei singoli comuni. Particolare attenzione è stata dedicata alla composizione per fasce d'età della popolazione, all'indice di vecchiaia, al grado d'istruzione e al tasso di attività. Sotto il profilo economico-funzionale sono stati presi poi in considerazione la struttura professionale della popolazione, la percentuale di disoccupazione, il reddito *pro capite* e i servizi di rango superiore di cui ciascuno dispone.

Considerando la transizionalità come il passaggio da una tipologia spa-

ziale a un'altra, nell'ambito dello stesso sistema territoriale, è stato possibile individuare le aree interessate dallo svolgimento di situazioni di transizione in quelle realtà caratterizzate dalla presenza di valori di soglia intermedi, ricompresi cioè tra quelli solitamente maggiori del pedemonte urbanizzato della bassa collina e quelli della fascia montana in netto declino insediativo ed economico.

Dinamica demografica. – I dati dei censimenti della popolazione che vanno dal 1951 al 1991 mostrano l'evoluzione demografica e sociale della Regione Iblea nell'arco degli ultimi quarant'anni (tab. 1). Il periodo 1951-1981 è quello maggiormente interessato dal fenomeno dello spopolamento montano, collegato al generale flusso migratorio relativo all'intero territorio siciliano e all'urbanizzazione delle fasce costiere. Anche la popolazione residente nei comuni iblei montani e collinari diminuisce del 5,18%, mentre negli altri comuni della regione aumenta del 32,86%.

L'esodo rurale, particolarmente intenso nel decennio 1961-1971, interessa principalmente i piccoli centri altimetricamente più elevati: Buccheri (-34,86%), Buscemi (-40,05%), Cassaro (-46,07%), Ferla (-30,16%), Licodia Eubea (-41,11%) e Monterosso Almo (-27,84%).

Tra i comuni montani «maggiori» l'emigrazione risulta notevole a Chiaramonte Gulfi (-27,60%), Palazzolo Acreide (-18,00%) e Vizzini (-35,00%), mentre decisamente contro tendenza appare il sensibile incremento di Ragusa (+28,36%), legato con ogni probabilità alle opportunità di lavoro fornite dalla nuova industrializzazione e dalla massiccia burocratizzazione delle strutture di amministrazione periferica, tipica di tutti i comuni capoluogo di provincia. Un discorso a parte va fatto per Caltagirone, il cui calo demografico (-13,72%) si spiega anche con l'attribuzione dell'autonomia amministrativa alla frazione di Mazzarone che all'atto dell'istituzione in comune, avvenuta nel 1976, contava circa 3200 abitanti.

Considerati i modesti decrementi di Sortino (-14,60%), Militello Val di Catania (-14,10%), Grammichele (-3,81%) e Francofonte (-3,77%) in parte compensati dai valori positivi registrati a Modica (+8,50%) e Carlentini (+19,80%), il movimento demografico dei comuni collinari evidenzia una situazione complessivamente stazionaria. L'unica eccezione è costituita dal comune di Canicattini Bagni (-23,48%), che sembra seguire il *trend* decrescente dei territori montani posti sul versante orientale del Monte Lauro.

Decisamente diverso è il quadro che emerge dall'analisi delle variazioni demografiche relative ai comuni costieri e sub-costieri della Regione Iblea (tab. 2), che presentano una schiacciante prevalenza di segni positivi, con punte di incremento fino al 70%. I valori più elevati si registrano nei comuni interessati al polo petrolchimico del litorale ionico: Siracusa (+77,96%), Augusta (+66,49%), Melilli (+62,89%) e Priolo Gargallo (+74,30%), che costituiscono la meta principale dell'emigrazione interna.

Gli anni '80, caratterizzati da rilevanti cambiamenti economico-sociali, vedono progressivamente attenuarsi il fenomeno dello spopolamento mon-

Tab. 1 – *Popolazione residente nei comuni montani e collinari della regione iblea ai censimenti 1951, 1961, 1971, 1981, 1991 (e variazioni percentuali 1951-81 e 1981-91)*

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	var % 1951-81	var % 1981-91	var % tot.
Buccheri	4.382	3.894	2.712	2.854	2.755	-34,86	-3,46	-37,13
Buscemi	2.394	1.948	1.593	1.435	1.299	-40,05	-9,47	-45,74
Caltagirone	41.379	41.604	36.295	35.700	36.898	-13,72	+3,35	-10,83
Canicattini Bagni	9.783	8.572	7.548	7.485	7.535	-23,48	+0,66	-22,97
Carlentini	11.555	12.671	11.760	13.844	16.946	+19,80	+22,40	+46,65
Cassaro	1.860	1.583	1.292	1.003	989	-46,07	-1,39	-46,82
Chiaromonte G.	11.364	10.014	8.670	8.227	8.424	-27,60	+2,39	-25,87
Ferla	4.475	3.894	3.264	3.125	3.090	-30,16	-3,07	-32,31
Francofonte	14.792	15.861	14.246	14.234	14.815	-3,77	+4,08	+0,15
Giarratana	4.163	4.036	3.491	3.418	3.411	-17,89	-0,20	-18,06
Grammichele	14.210	14.486	12.286	13.668	13.609	-3,81	-0,43	-4,23
Licodia Eubea	5.368	4.661	3.759	3.161	3.056	-41,11	-3,32	-43,07
Militello V.	12.053	11.272	10.359	10.353	10.185	-14,10	-1,62	-15,49
Mineo	9.926	8.783	7.107	6.464	5.888	-34,87	-8,91	-40,68
Modica	43.810	44.050	44.131	47.537	50.529	+8,50	+6,29	+15,33
Monterosso Almo	5.219	4.765	4.046	3.766	3.503	-27,84	-6,98	-32,88
Palazzolo A.	12.280	11.024	9.110	10.069	9.097	-18,00	-9,65	-25,92
Ragusa	50.240	57.311	61.805	64.492	67.535	+28,36	+4,71	+34,42
Sortino	10.432	9.823	8.794	8.908	9.245	-14,60	+3,78	-11,37
Vizzini	13.578	10.806	8.630	8.825	8.698	-35,00	-1,44	-35,94
Totale	283.263	281.058	260.898	268.568	277.446	-5,18	+3,30	-2,05

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

tano. La popolazione residente nei comuni situati oltre i 200 m di altitudine passa da 268.568 unità nel 1981 a 277.446 nel 1991, con un aumento del 3,30%, in gran parte attribuibile ai centri della media collina. Gli incrementi maggiori si registrano infatti nei comuni di Carlentini (+22,40%), Francofonte (+4,08%) e Modica (+6,29%), mentre il comune di Canicattini Bagni (+0,66%) vede finalmente arrestarsi l'emorragia di popolazione verificatisi nel trentennio precedente.

Tra le località altimetricamente più elevate prosegue il *trend* positivo di Ragusa (+4,71%) e si registra la ripresa demografica di Caltagirone (+3,35%), Chiaromonte Gulfi (+2,39%) e Sortino (+3,78%), dovuta al rallentamento dei flussi migratori e al ruolo positivo esercitato dal movimento naturale della popolazione. Solo i centri più piccoli continuano ad accusare valori negativi: particolarmente preoccupante appare la situazione di Busce-

Tab. 2 – *Popolazione residente negli altri comuni della regione iblea ai censimenti 1951, 1961, 1971, 1981, 1991 (e variazioni percentuali 1951-81 e 1981-91)*

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	var % 1951-81	var % 1981-91	var % tot.
Acate	5.352	5.862	5.810	6.732	7.640	+25,78	+13,48	+42,75
Augusta	23.507	27.950	34.794	39.137	34.189	+66,49	-12,64	+45,44
Avola	24.756	27.453	29.241	30.627	31.322	+23,71	+2,27	+26,52
Comiso	24.655	25.904	26.550	28.110	28.906	+14,01	+2,83	+17,24
Floridia	15.716	16.248	16.646	17.861	19.726	+13,64	+10,44	+25,51
Gela	43.678	54.774	67.058	74.806	72.535	+71,26	-3,03	+66,06
Ispica	13.260	13.206	12.056	14.240	14.629	+7,39	+2,73	+10,32
Melilli	5.969	7.227	8.899	9.723	11.656	+62,89	+19,88	+95,27
Niscemi	23.928	24.860	24.053	26.089	26.998	+9,03	+3,48	+12,83
Noto	27.257	27.109	24.974	23.269	21.704	-14,63	-6,72	-20,37
Pachino	23.007	21.432	21.056	21.272	21.394	-7,54	+0,57	-7,01
Pozzallo	12.092	12.253	12.599	15.068	17.176	+24,61	+13,99	+42,04
Priolo Gargallo	6.545	8.162	9.974	11.408	11.466	+74,30	+0,50	+75,18
Rosolini	15.971	17.096	17.464	20.636	20.686	+29,21	+0,24	+29,52
S.Croce Cam.	7.125	6.794	6.290	7.188	7.455	+0,88	+3,71	+4,63
Scicli	22.988	23.539	23.469	24.565	25.255	+6,86	+2,80	+9,86
Scordia	12.397	14.443	15.372	16.252	16.787	+31,09	+3,29	+35,31
Siracusa	66.090	83.205	101.421	117.615	125.941	+77,96	+7,08	+90,56
Solarino	5.807	5.870	5.901	6.637	7.252	+14,29	+9,26	+24,88
Vittoria	43.239	45.035	46.130	51.240	55.280	+18,50	+7,88	+27,84
Totale	423.339	468.422	509.757	562.475	577.997	+32,86	+2,76	+36,53

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

mi (-9,47%), Cassaro (-1,39%), Ferla (-3,07%), Licodia Eubea (-3,32%), Mineo (-8,91) e Monterosso Almo (-6,98%), tutti centri in continuo calo demografico nel periodo 1951-1991. A questi si aggiungono i comuni di Buccheri (-3,46%) e Vizzini (-1,44%) che, dopo la ripresa del periodo 1971-1981, sembrano aver ricominciato il processo di progressivo spopolamento. Sorprendente è il comportamento di Palazzolo Acreide, che dopo l'incremento del 10,52% nel periodo 1971-1981 subisce un calo demografico del 9,65%, sintomatico di assetti sociali ed economici non ancora stabilizzati.

Gli altri comuni della Regione Iblea denotano nel complesso un sensibile rallentamento della crescita demografica, con un incremento medio del 2,76%, inferiore a quello dei comuni montani e collinari (+3,30%). Ai valori negativi di Augusta (-12,64%), Noto (-6,72%) e persino di Gela (-3,03%) che nel trentennio precedente aveva fatto registrare un incremento del 71,26%,

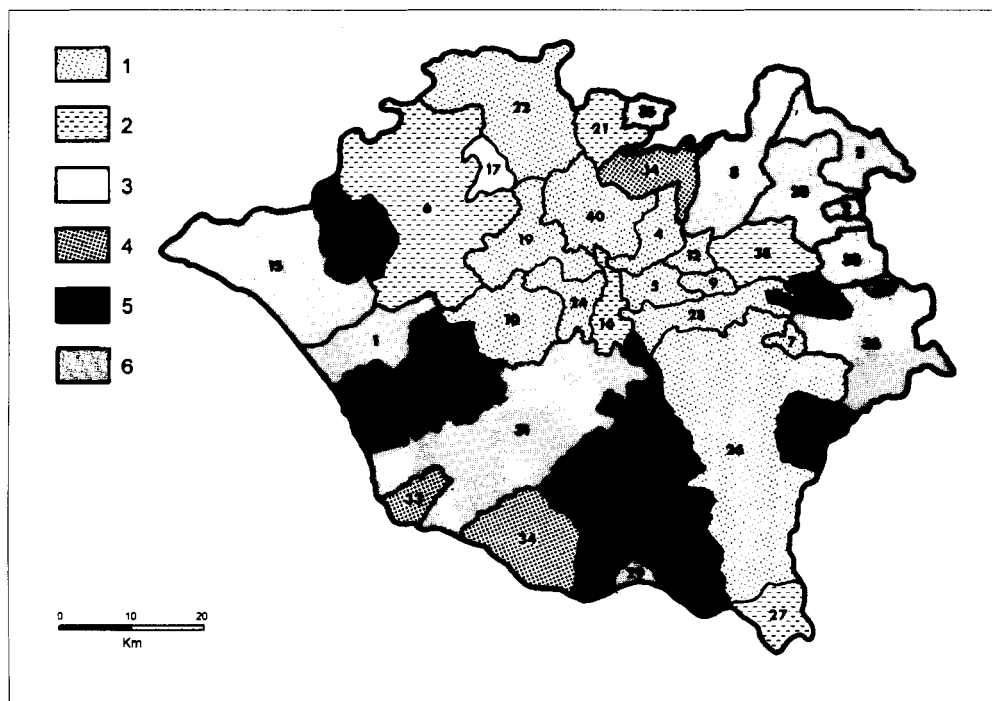


Fig. 2 – *Comportamenti demografici dei comuni della regione iblea nel quarantennio 1951-1991*: 1) aree di forte decremento (20% e oltre); 2) aree di medio decremento (dal 20 al 5%); 3) aree di lieve decremento (non oltre il 5%); 4) aree di lieve incremento (fino al 10%); 5) aree di medio incremento (dal 10 al 30%); 6) aree di forte incremento (30% e oltre)

fanno comunque riscontro gli aumenti di Acate (+13,48%) e Vittoria (+7,88%), entrambi legati al *boom* della serricoltura, e dei centri situati nell'*Hinterland siracusano*, in particolare Floridia (+10,44%), Melilli (+19,88%) e Solarino (+9,26%).

La dinamica demografica della Regione Iblea, nel periodo 1951-1991 (fig. 2), a parte qualche rara eccezione, sembra seguire nel suo complesso un andamento strettamente correlato al dato altimetrico, facendo registrare il chiaro declino dei piccoli comuni montani, la sostanziale tenuta dei centri medio-alti e il discreto incremento di popolazione della fascia collinare medio-bassa, che finisce con l'essere elemento solidale della pianura costiera in netta crescita demografica e insediativa.

Caratteristiche strutturali della popolazione. – L'esodo massiccio dai comuni montani e collinari iblei, il miglioramento delle condizioni socio-sanitarie e la crescita della durata media della vita hanno contribuito a modificare la struttura demografica della regione, come risulta dalle variazioni ve-

rificatesi nella distribuzione per fasce d'età della popolazione residente (tab. 3). I dati relativi agli ultimi censimenti evidenziano la progressiva senilizzazione della popolazione e la contemporanea diminuzione del numero dei bambini in età scolare (CCIAA, 1995a).

Particolarmente significativo appare il dato relativo alla popolazione oltre i 65 anni, che passa dal 10,26% (27.635 unità) del 1951, al 16,05% (44.483) del 1991 (indice di vecchiaia da 42,2 a 109,5), mentre nello stesso periodo gli individui in età compresa tra 0 e 14 anni diminuiscono dal 24,94% (70.657 unità) del 1951 al 18,75% (52.045) del 1991.

I dati comunali relativi al censimento del 1991 confermano la migrazione interna dei giovani dall'area montana verso i centri urbani maggiori e le zone del litorale. Il comune che presenta i valori più allarmanti è Cassaro, con un numero di anziani (236) praticamente doppio rispetto a quello dei bambini in età scolare (120) e un indice di vecchiaia, dato dal rapporto percentuale fra la prima e la seconda grandezza, pari a 196,6. Fra gli altri comuni con prevalenza degli ultra-sessantacinquenni sulle fasce d'età più giovani, figurano Buccheri (indice di vecchiaia 157,4), Buscemi (169,1), Ferla (122,3), Licodia Eubea (124,9) e Palazzolo Acreide (141,5), mentre rientrano nella media gli indici relativi a Canicattini Bagni (112,8), Chiaramonte Gulfi (110,9), Monterosso Almo (115,5), Mineo (117) e Giarratana (117,3). Netamente migliore è ancora una volta la situazione dei centri della bassa collina: Francofonte (70,8), Modica (77,2) e Carlentini (54,3) fanno infatti registrare i valori più bassi dell'indice di vecchiaia, e a essi si aggiunge un po' a sorpresa il dato di Caltagirone (70,7), che si pone come il comune di gran lunga più «giovane» della fascia iblea altimetricamente più elevata, mentre abbondantemente sotto la media sono anche gli indicatori relativi a Grammichele (85,4), Militello Val di Catania (83,3), Ragusa (88) e Sortino (81,5).

Dal confronto con i dati relativi al censimento del 1951 si rileva che le popolazioni più «invecchiate» sono quelle dei comuni che già presentavano i valori più elevati dell'indice strutturale. L'unica eccezione è rappresentata da Mineo, che pur avendo un indice di vecchiaia tra i più bassi in assoluto (31,1), ha subito nel quarantennio in esame un accentuato processo di senilizzazione, dovuto in gran parte all'emigrazione giovanile.

Particolarmente indicativo delle diverse dinamiche che hanno interessato i territori montani rispetto a quelli della media e bassa collina, nel periodo 1951-1991, appare il confronto fra gli indici di vecchiaia di Chiaramonte Gulfi (665 m s.l.m.), Grammichele (521 m) e Modica (296 m). Mentre nel 1951 questi tre comuni avevano valori pressoché identici, al censimento del 1991 Chiaramonte Gulfi presentava un indice di 110,9 contro l'85,4 di Grammichele e il 77,2 di Modica. Pertanto, come già rilevato per la crescita demografica, anche i dati relativi all'evoluzione strutturale della popolazione, e al fenomeno della senilizzazione in particolare, sono strettamente correlati con l'altimetria del territorio.

I dati del censimento 1991 sul grado di istruzione (tab. 4) confermano l'evoluzione della popolazione verso l'acquisizione di un sempre maggiore

et  della popolazione residente nei comuni montani e collinari della regione iblea e
91

	popolazione		0-14 anni		15-64 anni		65 anni e oltre	
	1951	1991	1951	1991	1951	1991	1951	1991
	4.382	2.755	962	407	2.952	1.707	468	641
	2.394	1.299	499	188	1.611	786	284	318
	43.607	36.898	11.758	7.497	28.080	24.100	3.769	5.301
	9.783	7.535	2.151	1.305	6.496	4.757	1.136	1.473
	11.555	16.946	3.142	3.635	7.439	11.336	974	1.975
	1.860	989	410	120	1.224	633	226	236
	11.364	8.424	2.790	1.431	7.436	5.405	1.138	1.588
	4.475	3.029	1.101	502	2.881	1.913	493	614
	14.792	14.815	4.181	3.028	9.470	9.642	1.141	2.145
	4.163	3.411	1.037	575	2.699	2.161	427	675
	14.210	13.609	3.484	2.649	9.276	8.696	1.450	2.264
	5.912	3.056	1.452	530	3.803	1.864	657	662
	12.053	10.185	3.147	1.883	7.649	6.733	1.257	1.569
	9.926	5.888	2.744	974	6.327	3.823	855	1.091
	40.421	50.529	10.225	10.167	25.923	32.513	4.273	7.849
	5.219	3.503	1.331	573	3.278	2.268	610	662
	12.280	9.097	2.753	1.389	8.077	5.742	1.450	1.966
	49.459	67.535	11.174	11.820	33.609	45.308	4.676	10.407
	10.432	9.245	2.750	1.771	6.641	6.029	1.041	1.445
	13.578	8.698	3.566	1.600	8.700	5.502	1.312	1.596
	283.263 (100%)	277.446 (100%)	70.657 (24,94%)	52.045 (18,75%)	183.571 (64,80%)	180.918 (65,20%)	27.635 (10,26%)	44.483 (16,05%)

one su dati ISTAT

Tab. 4 – *Grado di istruzione della popolazione residente (in età da 6 anni in poi) nei comuni montani e collinari della regione iblea al censimento del 1991*

Comuni	totale	laurea	diploma	licenza media	licenza elem.	privi di titolo	analf.	% analfab.
Buccheri	2.608	59	388	597	867	593	104	3,98
Buscemi	1.217	24	156	305	442	200	90	7,39
Caltagirone	34.059	1.157	5.786	9.208	9.716	6.082	2.110	6,19
Canicattini B.	7.037	156	1.152	1.846	2.106	1.469	308	4,37
Carlentini	15.661	452	2.765	4.231	4.778	3.019	416	2,65
Cassaro	945	10	132	243	319	171	70	7,40
Chiaromonte G.	7.847	107	428	2.538	2.679	1.656	439	5,59
Ferla	2.853	25	248	781	945	684	170	5,96
Francofonte	13.655	177	1.205	3.643	4.537	3.095	998	7,30
Giarratana	3.202	57	415	826	1.070	657	177	5,53
Grammichele	12.206	299	1.349	3.487	3.631	2.917	923	7,32
Licodia E.	2.861	44	260	785	995	615	162	5,66
Militello	9.495	111	762	2.938	2.834	2.183	667	7,02
Mineo	5.552	11	269	1.658	1.686	1.427	501	9,02
Modica	46.529	1.474	6.616	13.398	13.422	8.851	2.268	4,87
Monterosso A.	3.285	34	397	870	1.205	612	167	5,08
Palazzolo A.	8.590	267	1.439	2.324	2.435	1.700	425	4,95
Ragusa	63.250	2.762	11.873	18.132	19.020	9.511	1.952	3,08
Sortino	8.552	144	1.192	2.403	2.920	1.667	226	2,64
Vizzini	8.087	166	884	2.409	2.327	1.782	519	6,41
Totale	257.891	7.536	37.716	73.122	77.934	48.891	12.692	
Valori %	100	2,92	14,63	28,35	30,22	18,96	4,92	

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

e più qualificante livello di formazione scolastica (CCIAA, 1995a). Gli analfabeti residenti nei comuni montani e collinari della Regione Iblea sono passati dal 28,18% del 1951 (70.202) al 4,92% del 1991 (12.692), mentre la percentuale dei laureati è aumentata dallo 0,80% del 1951 al 2,92% del 1991, con un incremento in valore assoluto di più di 5500 unità. Significativo appare anche l'incremento dei diplomati di scuola media superiore, dal 2,25% al 14,63%, a conferma della crescente propensione al proseguimento degli studi da parte della popolazione giovanile, una scelta non di rado dettata dall'impossibilità di inserirsi immediatamente nel mercato del lavoro. Ma il dato in assoluto più rilevante è certamente la crescita vertiginosa del numero di individui in possesso della licenza di scuola media inferiore (dal 2,75% del 1951 al 28,35% del 1991), legata all'entrata in vigore nel 1962 dell'obbligo di frequenza scolastica fino al compimento del quattordicesimo anno di età.

Le considerazioni relative ai dati censuari vanno completate tenendo conto della crescente frequenza ai corsi di formazione professionale, che evidenzia la sempre maggiore attenzione dei giovani per le iniziative finalizzate all'acquisizione di capacità specifiche attinenti alla realtà produttiva locale (CCIAA, 1995a).

Passando all'analisi dei dati comunali, il quadro complessivo appare dei più compositi. Il tasso di analfabetismo relativo al censimento del 1991 presenta valori minimi a Sortino (2,64%), Carlentini (2,65%), Ragusa (3,08%) e Buccheri (3,98%). Mentre i primi tre comuni sono gli stessi che avevano la più bassa percentuale di analfabeti già al censimento del 1951, il dato relativo a Buccheri, che si pone ai primi posti della graduatoria anche per la percentuale di laureati, conferma il notevole sviluppo culturale che nel quarantennio in esame ha coinvolto anche le zone economicamente più arretrate del territorio ibleo.

Fra le realtà che continuano a manifestare evidenti ritardi nel livello di formazione scolastica spicca Mineo, con il tasso più alto di analfabetismo, il 9,02% e la percentuale più bassa di laureati (appena 11 in valore assoluto), pari allo 0,19% della popolazione oltre i 6 anni di età. Percentuali di analfabetismo superiori al 7% si registrano anche a Buscemi (7,39%), Cassaro (7,40%), Francofonte (7,30%), Grammichele (7,32%) e Militello Val di Catania (7,02%), mentre Caltagirone, passando dal 34,34% al 6,19% del 1991, rappresenta il comune dove si è verificata la crescita più rilevante nel livello di scolarità.

La percentuale maggiore di laureati si registra nei centri dell'altopiano storicamente più ricchi di tradizioni culturali: Ragusa (4,36%), Caltagirone (3,39%), Modica (3,16%) e Palazzolo Acreide (3,11%), che insieme a Carlentini e Canicattini Bagni costituiscono anche i comuni con più diplomati. I livelli più bassi di istruzione secondaria superiore si rilevano a Chiaramonte Gulfi (5,45%) e, ancora una volta, a Mineo (4,84%).

Un dato su cui vale la pena soffermarsi brevemente è infine quello relativo al fenomeno della dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo. Il tasso di non conseguimento della licenza di scuola media inferiore nella fascia d'età compresa tra 15 e 18 anni, dopo un ventennio di costante riduzione, ha ripreso decisamente a crescere, facendo segnare i valori più alti nei comuni della fascia montana in necrosi economica, dove gli adolescenti vengono precocemente avviati al lavoro nei campi per rimpiazzare le giovani forze maschili sottratte dall'emigrazione (IRRSAE SICILIA, 1992). Questo dato potrebbe evidenziare una regressione preoccupante nell'attenzione per la formazione scolastica, tuttavia, allo stato attuale, contrariamente a quanto osservato per la dinamica demografica, non sembra riscontrabile alcun collegamento di rilievo tra le caratteristiche altimetriche dei singoli comuni e il grado di istruzione della popolazione in essi residente.

Dopo aver brevemente esaminato le caratteristiche strutturali della popolazione residente nei comuni montani e collinari della Regione Iblea, estremamente utile ai fini della ricerca proposta si rileva l'analisi dei dati censuari relativi alla composizione della popolazione attiva in condizione profes-

Tab. 5 – *Indicatori relativi a popolazione e lavoro nei comuni montani e collinari della regione iblea al censimento del 1991*

Comuni	tasso di attività	tasso di disoccupazione	tasso di disoccupazione giovanile
Buccheri	34,8	48,2	72,6
Buscemi	36,0	48,4	63,0
Caltagirone	35,3	30,7	58,1
Canicattini Bagni	36,6	37,9	66,6
Carlentini	36,1	38,8	70,1
Cassaro	32,7	55,7	76,4
Chiaramonte Gulfi	35,8	28,1	48,2
Ferla	34,3	43,5	68,9
Francofonte	31,6	37,6	65,0
Giarratana	36,6	39,0	57,7
Grammichele	33,7	41,7	69,6
Licodia Eubea	31,4	32,7	53,3
Militello Val Catania	32,1	38,0	68,2
Mineo	32,3	36,7	67,5
Modica	36,9	25,4	45,6
Monterosso Almo	38,8	48,7	68,4
Palazzolo Acreide	39,4	30,7	57,5
Ragusa	40,1	23,2	45,9
Sortino	38,3	43,6	71,3
Vizzini	37,9	37,9	61,7
<i>media</i>	<i>35,5</i>	<i>38,3</i>	<i>62,8</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

sionale (tab. 5). Il quadro di insieme che emerge dal censimento del 1991 evidenzia una lieve crescita degli attivi (36,56% della popolazione contro il 34,93 del 1951), cui fanno tuttavia riscontro il sensibile calo del numero degli occupati, dal 33,88 al 25,3% della popolazione totale, e il conseguente incremento dei disoccupati, che secondo le ultime rilevazioni rappresentano il 24,6% della popolazione complessiva.

Considerati i livelli decisamente modesti raggiunti dal tasso di attività medio (ottenuto rapportando il totale degli attivi al numero dei residenti), che si attesta sugli stessi valori del 1951, la disoccupazione assume in talune realtà proporzioni davvero allarmanti, facendo registrare punte massime vicine al 50% della popolazione attiva. Estremamente preoccupante appare in particolare il dato relativo alla disoccupazione giovanile: dei 31.238 disoccupati e inoccupati (alla ricerca cioè di prima occupazione), il 63% circa risulta infatti costituito da giovani in età compresa fra 14 e 29 anni, e assai diffuso è anche il fenomeno della disoccupazione intellettuale, che colpisce il 36% di diplomati e laureati.

I dati comunali mostrano le precarie condizioni in cui versano special-

mente i piccoli centri montani, che ancora una volta presentano valori che si discostano più o meno vistosamente dalla media regionale. I livelli più bassi di attività si registrano a Francofonte (31,6%), Licodia Eubea (31,4%), Cassaro (32,7%) e Mineo (32,3%).

Mentre nel caso di Francofonte il basso tasso di attività si giustifica con l'elevata percentuale di giovani in età scolare, per gli altri comuni tale circostanza deriva sia dall'eccessiva senilizzazione della popolazione sia dal progressivo abbandono delle campagne, a cui non fa seguito un adeguato reimpiego negli altri settori di attività delle unità lavorative disponibili (INPS RAGUSA, 1996). Abbondantemente superiori alla media (35,5%) sono invece i tassi di Ragusa (40,1%), Palazzolo Acreide (39,4%) e Sortino (38,3%), mentre sorprende non poco il dato di Monterosso Almo (38,8%), che pur essendo un piccolo comune di montagna in piena necrosi economica si colloca paradossalmente su livelli di attività superiori a quelli dei centri più dinamici della bassa collina, quali ad esempio Modica (36,9%) e Carlentini (36,1%). Considerando poi le variazioni del tasso di attività nel quarantennio 1951-1991, le diminuzioni più consistenti si riscontrano nei piccoli comuni altimetricamente più elevati: Buccheri (-2,4%), Buscemi (-2,1%), Cassaro (-6,5%) e Giarratana (-3,8%), a cui si aggiungono i sensibili cali registrati a Militello Val di Catania (-2,9%) e Francofonte (-4%).

Passando al tasso di disoccupazione, che fa riferimento alla sola popolazione attiva e non all'intera popolazione residente, il censimento del 1991 propone scenari territoriali assai diversi tra i comuni della media e bassa collina e quelli di montagna. Infatti tenendo conto del tasso medio di disoccupazione (38,3%) la situazione occupazionale appare drammatica a Buccheri (48,2%), Buscemi (48,4%), Cassaro (55,7%), Ferla (43,5%) e Monterosso Almo (48,7%), mentre i soli comuni situati oltre i 600 m che riescono a limitare i danni sono Licodia Eubea (32,7%), Palazzolo Acreide (30,7%) e Chiaramonte Gulfi (28,1%), che si pongono sugli stessi livelli di Caltagirone (30,7%), ma piuttosto lontani dai valori di Modica (25,4%) e Ragusa (23,2%), i centri meno colpiti dalla piaga della disoccupazione.

L'andamento del tasso di disoccupazione giovanile conferma il dato relativo alla disoccupazione complessiva. I centri dove il fenomeno si manifesta su scala minore sono Modica (45,6%), Ragusa (45,9%) e Chiaramonte Gulfi (48,2%), mentre sostanzialmente accettabili, specie se comparati con quelli di altri contesti, appaiono i valori di Caltagirone (58,1%), Giarratana (57,7%), Licodia Eubea (53,3%) e Palazzolo Acreide (57,5%). A stare peggio sono ancora una volta i comuni montani: Buccheri (72,6%), Ferla (68,9%), Monterosso Almo (68,4%) e soprattutto Cassaro (76,4%). Sono queste, infatti, le realtà dove è più difficile per i giovani trovare opportunità di lavoro. Tassi elevatissimi si riscontrano tuttavia anche in alcuni centri della media e bassa collina, come Carlentini (70,1%) e Sortino (71,3%), probabilmente dovuti alla ripresa demografica dell'ultimo ventennio, che ha portato a un notevole incremento della popolazione giovanile.

In definitiva, il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei dati relati-

vi alle singole realtà territoriali della fascia montana e collinare iblea evidenzia una netta contrapposizione tra i piccoli centri altimetricamente più elevati, dove la senilizzazione della popolazione e la prevalenza delle attività tradizionali si traducono, salvo rare eccezioni, in bassi tassi di attività e alti livelli di disoccupazione, e i grossi comuni dell'alta, media e bassa collina, che avvalendosi di strutture e sistemi produttivi maggiormente integrati all'economia nazionale e comunitaria riescono a fronteggiare meglio l'emergenza occupazionale, realizzando di conseguenza tassi di attività più elevati.

La transizione demografica. – Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, circa l'andamento dei vari indicatori demografici e strutturali relativi alla popolazione residente nei comuni montani e collinari della Regione Iblea, appare già possibile formulare le prime ipotesi in merito alle realtà territoriali che possono definirsi di transizione. La quasi totalità dei comuni della media e bassa collina presentano condizioni socio-insediative complessivamente migliori di quelle dei centri altimetricamente più elevati, tra i quali spiccano tuttavia delle isole che si discostano più o meno vistosamente dal *trend* involutivo montano, facendo registrare valori di soglia prossimi, e talvolta addirittura superiori, a quelli delle località pedemontane. E' il caso di Ragusa, che si colloca ai vertici di tutte le graduatorie esaminate, da quelle che si riferiscono all'incremento demografico a quelle relative al grado di istruzione e al tasso di attività della popolazione. Fra gli altri centri di alta collina particolare attenzione merita Caltagirone che, nonostante il sensibile calo demografico dell'ultimo quarantennio, si discosta sensibilmente dai comuni collinari limitrofi per il basso valore dell'indice di vecchiaia, i contenuti livelli di disoccupazione e l'elevato grado di istruzione raggiunto dalla popolazione.

Nella fascia montana, un discorso sostanzialmente analogo può essere fatto per Palazzolo Acreide, che a fronte di una consistente diminuzione del numero dei residenti e di un alto indice di vecchiaia, fa tuttavia registrare un tasso di attività fra i più elevati in assoluto, cui si accompagnano un livello di disoccupazione nettamente inferiore alla media e un'alta percentuale di laureati e diplomati, tutti parametri che ne fanno il centro più dinamico del versante orientale del Monte Lauro. Un certo impulso evolutivo denotano anche Chiaramonte Gulfi, Grammichele e Sortino, che per parecchi aspetti si collocano assai più vicini allo *standard* della bassa collina che non a quello dei piccoli centri montani.

Se Ragusa, Caltagirone, Palazzolo Acreide, Chiaramonte Gulfi, Grammichele e Sortino sono i comuni che più di tutti manifestano i sintomi della transizionalità, quanto meno in ottica demografico-strutturale, preoccupante appare invece la situazione di Buccheri, Buscemi, Canicattini Bagni, Cassaro, Ferla, Giarratana, Licodia Eubea, Militello Val di Catania, Mineo, Montessoro Almo e Vizzini, tutte località per le quali il termine di transizione può essere utilizzato solo in una accezione negativa, a indicare cioè il passaggio verso accentuati livelli di marginalità e di degrado socio-insediativo.

Le attività economiche e il reddito prodotto. – Il confronto dei dati dei censimenti 1951 e 1991 mostra il cambiamento, avvenuto nel corso di questi ultimi decenni, nella struttura socio-professionale della popolazione attiva residente nei comuni della fascia montana e collinare della Regione Iblea. Il fenomeno sicuramente più rilevante è rappresentato dal forte calo degli addetti all'agricoltura (-40%), dovuto essenzialmente al passaggio verso forme e strutture produttive più avanzate, che richiedono sempre meno braccia e sempre più risorse finanziarie e capacità organizzative. Sostanzialmente immutato è rimasto il secondario, dove il leggero calo del numero degli addetti all'industria manifatturiera (-1,12%) è ampiamente compensato dall'incremento (3,8%) degli occupati nel campo dell'edilizia, mentre il terziario rappresenta l'unico settore in espansione, con un incremento complessivo del 36% circa. Nell'ambito delle attività terziarie, che occupano ormai più della metà della popolazione in condizione professionale, il comparto che fa registrare i valori più elevati è la pubblica amministrazione, presso cui risultano impiegati il 29,54% degli attivi, mentre decisamente più contenuti appaiono i valori relativi a trasporti, commercio, credito e assicurazione (tab. 6).

L'analisi dei dati comunali mostra tuttavia segnali estremamente variegati ed eterogenei per la presenza di realtà territoriali profondamente diverse. Prendendo ad esempio la struttura professionale della popolazione residente in alcuni comuni che differiscono tra loro per caratteristiche demografiche, situazione occupazionale, livello medio di istruzione e collocazione altimetrica, si nota come la ripartizione per settore di attività finisca con l'essere strettamente legata all'andamento e alla combinazione di tutte queste variabili. Infatti, facendo riferimento alle attività agricole, i valori più elevati si registrano nei piccoli comuni montani e dell'alta collina, come Cassaro (32%) e Mineo (37%), mentre le percentuali minori sono quelle relative ai grossi centri altimetricamente intermedi, quali Caltagirone (11%) e Ragusa (13%). Leggermente più elevati appaiono invece i valori di Modica (19%) e Palazzolo Acreide (20%), dove l'agricoltura rimane ancor oggi tra le principali fonti di reddito della popolazione.

A differenza del settore primario, le attività secondarie tendono a occupare in tutti i comuni considerati una percentuale pressoché uguale di individui attivi, con valori che oscillano tra il 27% di Palazzolo Acreide e il 20% di Mineo. Tale uniformità si spiega essenzialmente con la crisi generalizzata dell'edilizia, che si è abbattuta negli ultimi anni su tutto il territorio ibleo senza eccezione alcuna, e con le modeste capacità di crescita del comparto manifatturiero, le cui carenze tecnico-strutturali non risparmiano neanche le realtà economicamente più avanzate.

Le differenze maggiori fra i vari centri si riscontrano invece nel settore terziario, dove entrano in gioco anche fattori occupazionali e variabili legate al grado di istruzione della popolazione. Infatti, nonostante la terziarizzazione dell'economia abbia ormai investito tutti i comuni dell'area montana e collinare iblea, a seconda delle realtà cui si fa riferimento, profondamente diverse ne appaiono le cause e le modalità. A Caltagirone, Modica, Ragusa e

Tab. 6 – *Classificazione secondo il ramo di attività economica della popolazione residente nei comuni montani e collinari della regione iblea al censimento del 1991*

Comuni	agricoltura	industria manifatturiera	edilizia	trasporti e comunicazioni	commercio e credito e assicurazione	pubblica amm.	totale
Buccheri	247	62	83	29	95	22	753
Buscemi	162	23	46	15	19	16	361
Caltagirone	1.179	983	1.311	400	1.794	664	10.326
Canicattini Bagni	323	262	378	86	270	64	1.981
Carlentini	710	710	584	252	737	222	4.604
Cassaro	76	32	18	12	27	7	235
Chiaramonte G.	812	355	378	105	367	99	2.617
Ferla	401	85	54	11	87	38	833
Francofonte	1.657	204	265	79	459	102	3.418
Giarratana	298	122	135	36	186	42	1.101
Grammichele	1.201	398	470	131	460	108	3.663
Licodia Eubea	293	48	138	30	86	15	777
Militello V.	919	179	315	74	296	65	2.358
Mineo	506	112	157	53	192	34	1.351
Modica	3.131	1.803	2.254	850	2.903	725	16.076
Monterosso Almo	425	118	92	42	173	26	1.146
Palazzolo Acreide	593	392	397	128	429	124	2.914
Ragusa	2.970	3.135	2.448	1.139	4.739	1.167	23.789
Sortino	497	541	379	90	283	62	2.463
Vizzini	690	117	324	59	261	60	2.198
<i>Totale</i>	<i>17.090</i>	<i>9.681</i>	<i>10.226</i>	<i>3.621</i>	<i>13.863</i>	<i>3.662</i>	<i>82.511</i>
<i>Valori %</i>	<i>20,71</i>	<i>11,73</i>	<i>12,39</i>	<i>4,39</i>	<i>16,80</i>	<i>4,44</i>	<i>100</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Palazzolo Acreide il rilevante incremento degli occupati nella pubblica amministrazione (istruzione e sanità in particolare) e nel comparto creditizio e assicurativo ha rappresentato la logica conseguenza dell'innalzamento del livello culturale medio della popolazione residente, più orientata a ricercare lavoro nel terziario che in agricoltura; nel caso di Cassaro e Mineo, invece, come per tutti i centri montani in necrosi economica, l'impiego presso istituzioni ed enti pubblici ha spesso costituito l'unico rifugio possibile per i sempre più cospicui flussi di forza lavoro espulsi dagli altri settori produttivi.

La distribuzione complessiva per rami di attività nei comuni campione evidenzia, all'interno della Regione Iblea, la coesistenza di realtà economiche e modelli di sviluppo profondamente diversi fra loro, per la cui comprensione, necessaria ai fini della ricerca proposta, appare utile spostare l'analisi sulle dinamiche evolutive dei singoli settori produttivi.

L'agricoltura. – Nonostante il sensibile calo del numero degli addetti e la continua riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU), l'agricoltura rimane ancora oggi il principale fattore di sviluppo dell'economia iblea, con-

tribuendo in maniera massiccia alla formazione del PIL. Il tessuto produttivo primario ha acquisito caratteri marcatamente diversi dal passato (Campagnoli Ciaccio, 1977), in seguito a un profondo processo di ristrutturazione, dovuto al progressivo allargamento dei mercati internazionali e all'affermazione, anche nel settore agricolo, di una moderna mentalità gestionale nell'utilizzazione e nell'organizzazione dei fattori della produzione, la cui azione congiunta ha avuto enormi ripercussioni dapprima sulle strutture e sulle tecniche di produzione, e, successivamente, sulle caratteristiche professionali e sociali della popolazione.

L'agguerrita concorrenza esercitata dai prodotti agricoli provenienti dagli altri paesi del Mediterraneo e il progressivo allargamento della CEE, imponendo di fatto l'innalzamento della produttività, il miglioramento dell'efficienza e il contenimento dei costi, hanno condotto nel breve arco di un ventennio all'introduzione di tecniche colturali progredite, all'impiego di sementi selezionate e all'adozione di forme di meccanizzazione specifica rispetto alle colture praticate (Gangemi, Saja e Zetti, 1988), tutti fattori che hanno consentito all'eterogenea realtà territoriale iblea di esprimere un settore primario organizzato, efficiente e finalmente guidato da logiche di razionalità economica.

Nonostante l'impresa diretto-coltivatrice continui a mantenere un ruolo centrale nell'economia agraria della Regione Iblea, sono le aziende di tipo capitalistico e cooperativo a realizzare i progetti più ambiziosi e remunerativi, con strutture di dimensioni rilevanti: aziende verticalmente integrate, in grado di coniugare la fase della coltivazione, la prima lavorazione industriale dei prodotti agricoli e la relativa commercializzazione.

Il fenomeno della concentrazione aziendale si rileva confrontando il numero di unità locali al censimento del 1991 con lo stesso dato relativo al ventennio precedente. Al forte calo del numero delle aziende (-21,65%), fanno infatti riscontro una diminuzione della superficie coltivata di appena l'1,3% e un incremento dell'8,75% della superficie relativa alle sole aziende che fanno ricorso al lavoro salariato. Il centro dove si è verificata la contrazione maggiore, imputabile solo in parte all'istituzione in comune autonomo di Mazzarone, è Caltagirone (5829 aziende e 1570 ha in meno rispetto al 1971), mentre le sole località dove è proseguita la tendenza alla parcellizzazione fondiaria sono Ragusa (361 aziende e 491 ha in più) e soprattutto Chiamonte Gulfi (1029 aziende e 246 ha in più).

L'uso delle macchine, dei moderni sistemi irrigui e dei concimi chimici, con l'aumento della produzione unitaria, ha consentito anche la diversificazione delle colture. Infatti, analizzando la ripartizione della superficie comunale secondo l'utilizzazione dei terreni al censimento dell'agricoltura del 1991, emerge la progressiva diminuzione della SAU coltivata a seminativi a favore delle legnose e dei pascoli, a testimonianza di come i nuovi orientamenti produttivi privilegino, rispetto al passato, le colture intensive e gli alberi da frutto, dando nel contempo sempre più spazio alla zootecnia e all'allevamento bovino in particolare.

Tab. 7 – Aziende agricole con allevamenti bovini e relativo numero di capi nei comuni montani e collinari della regione iblea ai censimenti dell'agricoltura del 1971 e del 1991

Comuni	1971			1991		
	n. aziende	capi in tot.	da latte	n.aziende	capi in tot.	da latte
Buccheri	49	733	355	32	2.646	989
Buscemi	73	640	405	71	1.499	717
Caltagirone	192	3.713	1335	100	3.657	1.621
Canicattini Bagni	62	453	205	33	530	204
Carlentini	85	1.225	418	26	1.030	411
Cassaro	34	253	117	7	165	72
Chiaromonte G.	326	2.884	1.201	131	3.645	1.579
Ferla	69	643	264	59	1.374	646
Francofonte	41	475	269	10	592	97
Giarratana	104	1.106	433	46	1.754	731
Grammichele	23	652	93	30	435	206
Licodia E.	56	813	269	16	434	155
Militello V.	6	67	9	16	1.884	669
Mineo	48	670	285	25	1.448	347
Modica	1.859	13.676	4.903	962	16.045	6.163
Manterosso Almo	92	1.265	527	71	2.382	813
Palazzolo A.	323	2.892	1.489	184	3.875	1.845
Ragusa	1.838	32.092	12.368	1.311	42.993	18.331
Sortino	70	806	327	57	1.958	750
Vizzini	47	988	492	58	4.726	2.517
<i>Totale</i>	<i>5.397</i>	<i>66.046</i>	<i>25.764</i>	<i>3.245</i>	<i>93.072</i>	<i>38.863</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Alla cerealicoltura e alle tradizionali essenze arboree (mandorlo, olivo e carrubo) si sono così affiancati gli ortaggi (peperoni, melanzane e zucchine in particolare) gli agrumi e gli alberi da frutto, mentre si è ulteriormente diffusa la viticoltura, un tempo peculiarità esclusiva di alcuni comuni. Irrisorio è rimasto il peso della serricoltura, che, nonostante i numerosi tentativi di estenderne la portata anche ad alcuni centri dell'altopiano, costituisce a tutt'oggi un fenomeno circoscritto alla sola fascia costiera (Barone, 1991).

Analizzando l'indirizzo produttivo prevalente nei singoli comuni, si rileva che le colture seguono un andamento strettamente collegato all'altimetria del territorio. Nella fascia montana prevalgono i pascoli, i seminativi estensivi e le colture permanenti (frutteti in particolare), mentre i territori collinari sono dominati dal mandorlo, dall'olivo e dagli agrumi, che, al pari degli ortaggi, prendono il sopravvento nelle località più basse (Amata, 1976).

Nella zootecnia (tab. 7) si è assistito a un vero e proprio *boom* dell'allevamento bovino. Il numero complessivo dei capi è infatti cresciuto del 40,9% e ancor più consistente è stato l'incremento delle vacche da latte

(50,8%). Ai cospicui incrementi del patrimonio zootecnico dei centri tradizionalmente legati al comparto lattiero-caseario, come Palazzolo Acreide (+34%) e Ragusa (+33,9%), si accompagnano crescite decisamente stupefacenti, come quelle di Militello Val di Catania, (+271,29%) e di Vizzini (+378,34%), sintomatiche di una vera e propria riconversione dell'intero settore primario. La maggiore attenzione riservata al rapporto costi-benefici ha inoltre modificato profondamente la composizione delle mandrie al pascolo, dove le più redditizie vacche frisone e pezzate hanno progressivamente sostituito la tradizionale razza modicana.

Nonostante i notevoli progressi compiuti nel corso degli ultimi anni e il raggiungimento di obiettivi che apparivano impensabili, l'economia agraria iblea continua tuttavia a presentare alcune zone d'ombra, per il progressivo accentuarsi del divario tecnico-produttivo tra le ricche zone costiere dell'agricoltura specializzata, che fanno un massiccio ricorso all'innovazione e alla sperimentazione colturale, e i territori montani dell'interno, che ancora manifestano evidenti segni di debolezza strutturale, dovuti ai notevoli ritardi accumulati nel passato. Decisamente migliore appare invece il panorama relativo alla fascia collinare, dove l'intero settore primario si mantiene su livelli competitivi abbastanza elevati, grazie alle specializzazioni monoculturali e alle produzioni di qualità, che sovente beneficiano di marchi d'origine adeguatamente pubblicizzati.

Le altre attività economiche. – Nonostante l'agricoltura, con le sue attività connesse, abbia rappresentato e rappresenti tuttora l'elemento portante dell'economia della fascia montana e collinare iblea, negli ultimi decenni le attività secondarie e soprattutto quelle terziarie hanno assunto un peso via via crescente. Sono aumentati, infatti, il numero delle imprese e degli addetti alle unità locali (tab. 8) in quasi tutti i comuni, ad eccezione dei piccoli centri montani: Cassaro, Licodia Eubea, Monterosso Almo, Militello Val di Catania e Vizzini. Gli incrementi maggiori, nel numero delle imprese, sono registrati a Ragusa (+67,12%), Sortino (+58,54%), Modica (+57,5%), Grammichele (+54,97%) e Carlentini (+52,54%); su livelli decisamente inferiori quelli di Palazzolo Acreide (+18,76%) e Caltagirone (+17,4%).

Il settore manifatturiero appare notevolmente legato all'ambiente rurale ed è quasi esclusivamente basato su una miriade di piccole e medie aziende capillarmente diffuse sul territorio, che valorizzano le produzioni tipiche e le modeste risorse locali (ASSOINDUSTRIA, 1992). Le imprese che denotano un minimo di strutture industriali sono poco più di un centinaio e operano prevalentemente nei comparti tessile, meccanico e alimentare (di un certo rilievo le industrie conserviere e lattiero-casearie, i frantoi, i molini e i pastifici), mentre i soli complessi che raggiungono una certa dimensione in termini di addetti e di fatturato, peraltro circoscritti alla sola area del Ragusano, si concentrano nel settore petrolchimico (polimeri, resine plastiche, asfalto e suoi derivati) e nell'industria dei cementi.

Settore in crisi da diversi anni è quello delle opere pubbliche, nonostan-

Tab. 8 – *Imprese, unità locali e addetti nei comuni montani e collinari della regione iblea al censimento dell'industria e del commercio del 1991*

Comuni	imprese e istituzioni	unità locali	numero di addetti
Buccheri	140	195	529
Buscemi	56	80	273
Caltagirone	1.612	1.910	9.115
Canicattini Bagni	427	466	912
Carlentini	540	627	2.038
Cassaro	35	52	184
Chiaramonte Gulfi	482	549	1.386
Ferla	129	167	375
Francofonte	459	519	1.726
Giarratana	190	237	587
Grammichele	530	587	1.566
Licodia Eubea	127	167	412
Militello Val di Catania	402	436	1.280
Mineo	270	302	667
Modica	2.246	2.545	10.424
Monterosso Almo	135	175	424
Palazzolo Acreide	443	511	1.616
Ragusa	3.513	4.166	20.395
Sortino	371	454	1.290
Vizzini	236	287	855

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

te l'approvazione dei piani regolatori da parte delle singole amministrazioni comunali e le numerose opportunità offerte dalle politiche di risanamento ambientale perseguite dagli enti locali (Banca d'Italia, 1995). In effetti è l'intero comparto edile che sta attraversando un lungo periodo di recessione. Infatti, il progressivo esaurimento del fenomeno della seconda casa e la concomitante flessione del mercato edilizio urbano ha avuto riflessi negativi anche sull'edilizia privata, che dopo il *boom* degli anni '80 denota prospettive di sviluppo incerte. Molto più vitale è, invece, l'artigianato, che vanta una solida tradizione nel campo dei mobili e dell'arredamento (Ragusa), nella ceramica (Caltagirone), nella lavorazione della pietra e nella produzione di dolci (Modica).

Il settore terziario con il commercio e i pubblici servizi rappresenta la fragile base economica dei comuni montani e collinari iblei. Non tutti i centri dispongono di una valida rete distributiva in grado di coprire tutti i settori merceologici, e i comuni meno dotati gravitano su quelli meglio attrezzati per gli acquisti di rango più elevato. Nei grossi centri prevalgono i negozi specializzati e i grandi magazzini, che insieme ai *discount* alimentari coprono tutto il segmento delle *commodities* e dei consumi di massa, nei centri minori si registra invece la netta prevalenza dei piccoli e piccolissimi esercizi.

zi a conduzione familiare, che sovente assumono la forma di veri e propri bazar, e dell'ambulante. Il fenomeno si avverte naturalmente con maggiore intensità nei centri montani (ad eccezione di Palazzolo Acreide), dove la preponderanza del comparto alimentare, l'assenza di negozi specializzati e la frequenza di esercizi commerciali con funzioni puramenteionali dipendono dalla scarsa consistenza demografica e dalle modeste disponibilità economiche della popolazione.

L'attività creditizia e finanziaria svolta dalle banche si è rivelata negli ultimi decenni determinante per l'evoluzione dell'economia iblea. Nonostante l'attuale ridimensionamento, in parte collegato alla crisi economica generale, il finanziamento alle imprese e la concessione di mutui fondiari hanno a lungo costituito, insieme ai prestiti a tasso agevolato per l'edilizia abitativa, le principali voci all'attivo degli istituti di quest'area, in particolare la Cassa di Risparmio S. Giacomo di Caltagirone e la Banca Agricola Popolare di Ragusa. Quest'ultima conta in Sicilia 562 dipendenti e 41 sportelli e si pone come una delle maggiori realtà economiche dell'intero panorama ibleo.

Il turismo è uno dei comparti più deboli nell'ambito del terziario: infatti, rispetto al litorale, la fascia montana e collinare iblea non presenta un'immagine allettante al fruitore poco attento, per la mancanza di attrattive particolari, sia nel paesaggio sia nelle manifestazioni climatiche. Inoltre, contrariamente alle località balneari, la gran parte dei comuni montani non dispone né di adeguate strutture alberghiere e ricettive per l'ospitalità e il ristoro, né di infrastrutture per l'impiego del tempo libero (discoteche, parchi, impianti sportivi) in grado di soddisfare i bisogni e le esigenze dei visitatori (CCIAA, 1995a). Lo sviluppo di questo settore passa quindi attraverso la riscoperta delle antiche tradizioni locali, la salvaguardia del patrimonio storico e culturale e la valorizzazione dei prodotti tipici, che proprio nelle iniziative agrituristiche trovano sovente un primo significativo sbocco di mercato.

Il reddito pro capite. – Le profonde differenze economiche tra i comuni montani e collinari e i centri della fascia costiera della Regione Iblea trovano conferma nel livello del reddito disponibile e *pro capite*. Infatti, l'indagine condotta per conto del Banco di S. Spirito, con riferimenti ai dati del 1987, rileva valori di reddito *pro capite* relativi ai centri della fascia montana e collinare, ottenuti rapportando il reddito disponibile alla popolazione residente, mediamente più bassi di quelli dei comuni costieri. Tenendo conto del reddito medio (8,6 milioni) *pro capite*, i soli comuni situati oltre i 200 m di altitudine che si collocano nettamente al di sopra di tale soglia sono Modica (9,25), Giarratana (10,05) e Ragusa (12,71). Quest'ultimo rappresenta anche il centro più ricco dell'intera area (Banco di S. Spirito, 1989). Sostanzialmente nella media i valori relativi a Canicattini Bagni (8,89), Carlentini (8,69), Caltagirone (8,6), e Chiaramonte Gulfi (8,53), mentre gravemente insufficiente appare il reddito *pro capite* di Buscemi (6,9) e Militello Val di Catania (6,68), che insieme a Rosolini (6,98) e Niscemi (6,99) occupano gli

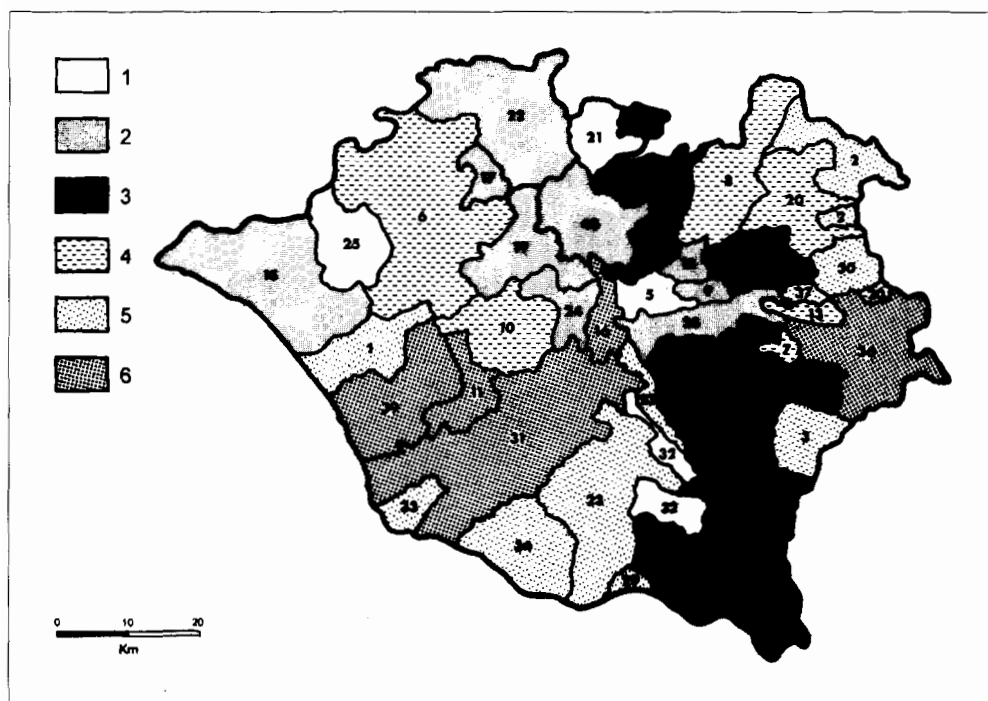


Fig. 3 – *Comuni della regione iblea secondo il reddito pro capite (1987): 1) da 0 a 6,99 milioni; 2) da 7 a 7,99 milioni; 3) da 8 a 8,49 milioni; 4) da 8,5 a 8,99 milioni; 5) da 9 a 9,99 milioni; 6) 10 milioni e oltre*

ultimi posti della graduatoria (1). La situazione appare decisamente migliore nei comuni costieri, che a parte qualche eccezione si pongono tutti su livelli abbondantemente superiori alla media, come nel caso di Vittoria (10,91) e Comiso (10,69).

Confrontando i dati del 1987 con quelli relativi a una analoga indagine effettuata nel 1982, paradossalmente, gli incrementi percentuali maggiori nel livello di reddito *pro capite* sono a favore dei comuni montani e collinari, logica conseguenza anche del notevole calo demografico verificatosi nel quinquennio (Banco di S. Spirito, 1984). Tra i centri con più elevati tassi di crescita figurano Chiaramonte Gulfi (185,28%), Licodia Eubea (173,2%), Militello Val di Catania (155,93%) e Grammichele (144,86%), ovvero i quattro comuni che nel 1982 partivano dai livelli reddituali maggiori. Notevoli appaiono anche gli incrementi di Mineo (135,52%), Monterosso Almo (112,7%) e Vizzini (132,01%), mentre su valori più bassi, ma pur sempre su-

(1) Non è stato, purtroppo, possibile reperire dati ufficiali aggiornati, ma ricerche personali rilevano un sempre maggiore scostamento tra i centri costieri e di collina e quelli montani.

periori alla media, si collocano Ragusa, Modica e Caltagirone. Variazione modeste si registrano invece a Cassaro (28,76%), Ferla (32,05%) e Buccheri (39,58%), che nonostante i livelli decisamente costieri del 1982 cominciano ad avvertire le conseguenze negative di un'economia che non si evolve. Sul fronte dei comuni di pianura, gli incrementi più consistenti sono quelli relativi a Scordia (165,16%), Acate (133,5%), Ispica (121,12%), Priolo Gargallo (123,96%) e Niscemi (128,43%), mentre segnano il passo Pachino (27,04%), Noto (36,62%) e Gela (40,8%).

Sulla base dei dati esaminati, nonostante l'innegabile divario esistente tra montagna, collina e pianura, all'interno delle prime due tipologie esistono anche delle realtà economicamente più dinamiche. Mentre alcune di esse si caratterizzano per il rilevante incremento nel livello dei redditi (Caltagirone, Grammichele e Chiaramonte Gulfi), altre (come Giarratana, Ragusa e Modica) si pongono addirittura sugli stessi valori dei centri costieri.

La transizione economica. – L'indagine fin qui svolta sugli indicatori della realtà economica iblea ha evidenziato le profonde differenze strutturali ed evolutive tra i comuni costieri e quelli della fascia montana e collinare. All'interno della tipologia territoriale che ricomprende tutte le località altimetricamente più elevate si sono tuttavia individuati anche dei centri che, per la distribuzione delle attività produttive, la composizione socio-professionale della popolazione residente e il relativo elevato livello di reddito *pro capite* raggiunto, rappresentano un vero e proprio prolungamento della più ricca economia di pianura in un ambiente naturale teoricamente meno favorevole. Trattandosi di autentiche fratture territoriali all'interno di un contesto complessivamente in declino, o comunque in fase di stasi, a queste realtà più dinamiche, almeno in ottica economica, può essere conferito l'attributo della transizionalità.

Tra i centri che più di tutti manifestano segnali di transizione figurano sicuramente Ragusa e Caltagirone. Il primo, oltre a costituire l'unico polo industriale della fascia montana e collinare, rappresenta anche il centro più ricco, in termini di reddito *pro capite*, dell'intera Regione Iblea, sopravanzando persino Siracusa. Il peso delle attività primarie, la forza del comparto lattiero caseario e la vivacità dell'artigianato ne fanno, inoltre, una realtà atipica, dove il cambiamento delle strutture economiche e sociali è stato vissuto sempre con il rispetto della tradizione. Più radicale è stata invece la trasformazione subita da Caltagirone, dove i servizi e le attività terziarie hanno progressivamente relegato in secondo piano l'agricoltura e le attività tradizionali, tra le quali continua a rivestire una certa importanza solo l'artigianato legato alla lavorazione della ceramica.

Tra i centri montani in senso stretto, qualche sintomo di transizionalità è ravvisabile anche nell'economia di Palazzolo Acreide, Chiaramonte Gulfi e, soprattutto, Giarratana, che si inserisce un po' a sorpresa ai vertici della graduatoria relativa al livello di reddito *pro capite*. Giarratana rappresenta infatti l'unica località di montagna dove nel corso degli ultimi anni si è verificata

una totale reimpostazione del settore agricolo, avendo anche come obiettivo la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio; inoltre, la recente istituzione del Parco naturale di Calaforno ha notevolmente aumentato le presenze nel settore agriturismo, ormai abbastanza sviluppato.

Alla ristrutturazione agricola è riconducibile anche il notevole incremento (il più elevato dell'intera area) nel reddito *pro capite* registrato a Chiaramonte Gulfi, dove la progressiva sostituzione delle colture estensive con i frutteti ha comportato livelli produttivi simili a quelli dell'agricoltura specializzata costiera. L'inserimento di Palazzolo Acreide tra i centri definibili di transizione è dovuto invece alla buona dotazione di negozi specializzati e al peso rilevante assunto dalle attività terziarie non parassitarie, caratteristiche entrambe che impediscono di accomunarle l'economia a quella essenzialmente agricola degli altri comuni montani.

L'analisi delle variabili economiche conferma i risultati emersi dall'indagine demografica. Appare adesso opportuno soffermare brevemente l'attenzione sui servizi pubblici e sulla dotazione infrastrutturale dei singoli comuni, per giungere a conclusioni definitive circa la transitività di queste realtà territoriali.

Le infrastrutture e i servizi pubblici. – Le difficoltà nei trasporti e nelle comunicazioni sia con l'esterno sia fra gli stessi comuni costituiscono, ancora oggi, uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo socio-economico della regione. La più parte dell'attuale rete stradale secondaria, su cui transitano la quasi totalità delle merci e delle persone che si spostano in ambito locale, risale infatti all'Unità d'Italia, e da allora ben pochi miglioramenti sono stati apportati, lasciando immutate le caratteristiche progettate per soddisfare le sole esigenze della trazione animale. La velocità media di percorrenza risulta così molto bassa e i tempi di collegamento tra le località più distanti rimangono di conseguenza abbastanza elevati. Decisamente migliore, anche se non certo soddisfacente rispetto alle reali esigenze, appare invece la situazione relativa alla rete viaria principale, che garantisce scambi e comunicazioni con i centri più vivaci della Regione Iblea e tra questi e il resto della Sicilia.

La necessità di assicurare i collegamenti tra i comuni sede di funzioni terziarie di livello superiore, i centri costieri dell'agricoltura specializzata e i mercati, ha portato nell'ultimo decennio all'ammodernamento di talune arterie più trafficate e alla realizzazione di importanti opere viarie, come la SS 417 Catania-Caltagirone-Gela, la SS 514 Catania-Francoforte-Ragusa (scorrimiento veloce), il breve tratto autostradale Siracusa-Cassibile, la SS 115 Gela-Modica-Siracusa e la SS 124 Vizzini-Grammichele-Caltagirone. Il processo di ammodernamento della rete stradale principale ha tuttavia coinvolto solo marginalmente le località dell'entroterra e, malgrado il completamento della SS 194 «Mare-Monti», che collega i comuni della montagna iblea con Siracusa, centri come Cassaro, Ferla e Buscemi rimangono ancor oggi difficili da raggiungere.

L'isolamento dei comuni montani è anche conseguenza della politica se-

Tab. 9 – *Posti-letto negli istituti di cura della regione iblea nel 1991*

Comuni	istituti di cura	posti-letto complessivi	popolazione residente	posti-letto ogni 1000 ab
Augusta	2	299	34.189	8,74
Avola	1	170	31.322	5,42
Caltagirone	1	589	36.898	15,96
Comiso	1	214	28.906	7,40
Gela	2	427	72.535	5,88
Grammichele	1	80	13.609	5,87
Militello Val di Catania	1	95	10.185	9,32
Mineo	1	50	5.888	8,49
Modica	1	338	50.529	6,69
Niscemi	1	179	26.998	6,63
Noto	1	328	21.704	15,11
Ragusa	3	885	67.535	13,10
Scicli	1	475	25.255	18,80
Siracusa	5	1.512	125.941	12,00
Vittoria	1	465	55.280	8,41
Vizzini	1	70	8.698	8,04

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

guita dall'AST e dalla SAIS, le principali compagnie di trasporto su autobus operanti nell'area iblea, che limitano i collegamenti con i centri maggiori (Ragusa, Siracusa e Catania) a una sola corsa quotidiana e nel caso di alcune tratte (Cassaro-Catania e Buscemi-Catania) a un solo trasporto settimanale. Risulta buona, invece, l'organizzazione dei trasporti pubblici nella rimanente parte del territorio ibleo, dove i collegamenti sono più facili e frequenti, anche per la presenza di numerose autolinee locali che garantiscono una efficiente copertura di tutto il territorio. Rimangono tuttavia pochi i comuni dotati di autorimesse permanenti e di una stazione delle linee extra-urbane: Siracusa, Caltagirone, Gela, Vittoria, Modica e Ragusa.

Il tumultuoso sviluppo della motorizzazione individuale e l'affermarsi del più rapido ed efficiente autotrasporto su TIR per i prodotti agricoli hanno progressivamente fatto diminuire i traffici su rotaia, tanto che oggi viene messa in discussione la stessa sopravvivenza delle linee ferroviarie iblee (Muscolino, 1992). Delle due tratte ancora attive (la Siracusa-Ragusa-Vizzini, nata per collegare tra loro i comuni e le aree impervie dei Monti Iblei, non è più in esercizio dal 1956) la Siracusa-Licata risulta in perdita: i costi sono in media 8 volte superiori ai ricavi e il servizio passeggeri è tuttora affidato alle vecchie littorine del 1938 (Di Quattro, Distefano, Calvo, 1992). Maggiore vivacità denota invece la Catania-Caltagirone, che nonostante la soppressione del servizio di trasporto merci, avvenuta nel 1991, fa registrare ancora un buon afflusso di viaggiatori (26.904 nel 1995), attirati dal tempo di per-

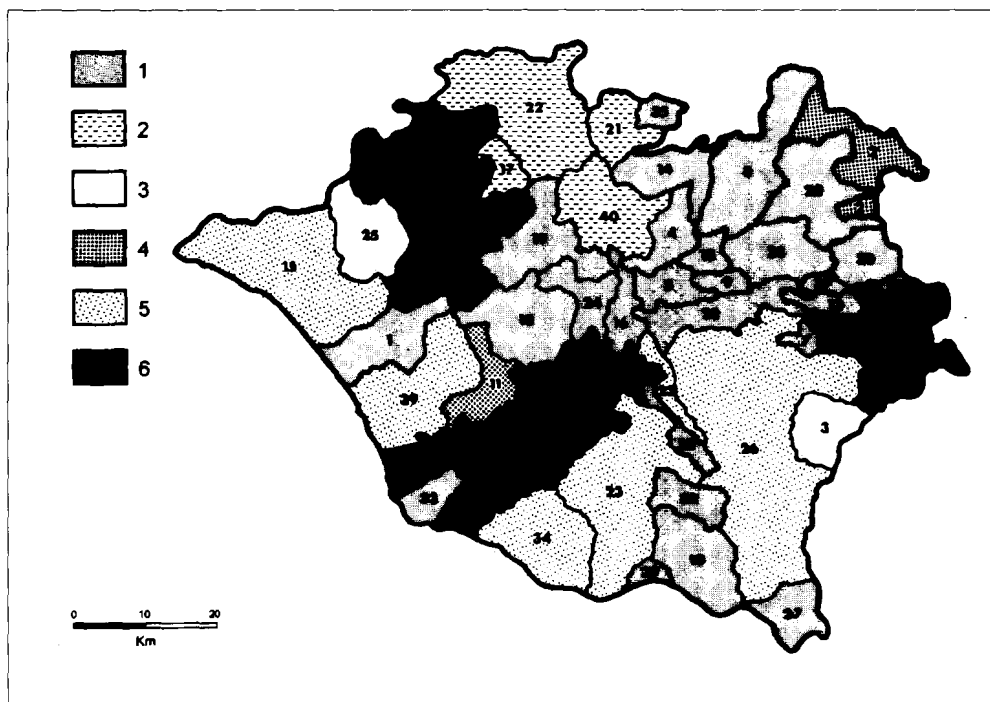


Fig. 4 – *Posti-letto negli istituti di cura della regione iblea nel 1991*: 1) comuni privi di presidi ospedalieri; 2) da 0 a 99 posti-letto; 3) da 100 a 199 posti-letto; 4) da 200 a 299 posti-letto; 5) da 300 a 499 posti-letto; 6) 500 posti-letto e oltre

correnza non troppo elevato (1h e 45' circa) e dalla frequenza con cui si succedono i collegamenti. La stazione di Caltagirone costituisce così, insieme con quella di Siracusa, a cui fanno capo tutti i collegamenti con l'Italia continentale e con l'estero, una di quelle poche strutture ancora efficienti, mentre in declino inarrestabile appaiono ormai le stazioni di Ragusa, Modica e Vizzini, dove un tempo si concentrava la maggior parte dei flussi di merci sia in arrivo sia in partenza dalla Regione Iblea.

Tra i servizi pubblici, la presenza sul territorio di adeguate strutture per l'assistenza ospedaliera rappresenta uno degli indicatori più attendibili per quantificare indirettamente il livello di benessere raggiunto nei vari comuni (tab. 9 e fig. 4). Dei 24 istituti di cura (pubblici e privati) esistenti nell'area, con 6176 posti-letto, 5 si concentrano nella sola Siracusa, l'unico centro i cui nosocomi sono in grado di fornire tutta la gamma dei servizi specialistici e di supporto, mentre più della metà dei comuni iblei non dispone di alcuna struttura sanitaria di livello superiore.

Molto penalizzate appaiono, ancora una volta, le località montane (nessuna unità di degenza risulta attivata nei centri situati oltre i 600 m di altitu-

dine), i cui abitanti sono costretti a rivolgersi ai comuni limitrofi più attrezzati per qualsiasi tipo di prestazione specialistica e per il servizio di assistenza ospedaliera. Decisamente migliore è invece la situazione dei centri dell'alta collina, che dispongono, ad eccezione di Sortino, di almeno un presidio ospedaliero (Ragusa ne ha 3). Sotto il profilo dei posti-letto, le capacità ricettive maggiori sono quelle di Ragusa (885) e di Caltagirone (589), mentre piuttosto modeste appaiono le disponibilità di Grammichele (80), Militello Val di Catania (95), Mineo (50), e Vizzini (70), tutti centri dove risultano attivate solo le divisioni di Medicina generale, Ginecologia e Ostetricia, Ortopedia e Chirurgia generale.

Tra le località della bassa collina e della fascia costiera, oltre a Siracusa, i soli comuni che dispongono di più di un ospedale sono Augusta e Gela, entrambi con due istituti di cura. I nosocomi più attrezzati per fronteggiare determinati casi di emergenza sono, invece, quelli di Modica (338 posti-letto, di cui 17 riservati alla divisione Malattie infettive e 5 al reparto Rianimazione e terapie intensive) e Scicli (475 posti-letto, di cui 15 riservati a pazienti affetti da patologie neuro-psichiatriche). Tra gli altri centri che dispongono di un discreto numero di unità di degenza e di una buona dotazione di posti-letto figurano anche Gela (427), Noto (328) e Vittoria (465).

Volendo effettuare un confronto fra le singole località sulla base di un indicatore sintetico che prenda in considerazione la capacità ricettiva dei presidi ospedalieri in rapporto a quelle che possono essere le reali necessità della popolazione residente (posti-letto disponibili ogni 1000 abitanti), i valori più alti si registrano a Scicli (18,8), Caltagirone (15,96), Noto (15,11), Ragusa (13,1) e Siracusa (12), mentre del tutto inadeguata appare la dotazione di Avola (5,42), Grammichele (5,87) e Gela (5,88). Valori prossimi alla media generale dell'area (9,74 posti-letto ogni 1000 abitanti) si riscontrano a Militello Val di Catania (9,32), Mineo (8,49) e Vizzini (8,04), che si collocano sugli stessi livelli di Augusta (8,74) e di Vittoria (8,41).

I maggiori incrementi rispetto al decennio precedente (1981) si sono avuti a Caltagirone (+3,41), Vizzini (+3,51) e Augusta (+2,89), mentre le diminuzioni più rilevanti verificatesi a Ragusa (-3,38), Militello Val di Catania (-3,23), Scicli (-1,75) e Avola (-1,66) sono riconducibili all'aumento della popolazione residente e alla concomitante riduzione del numero dei posti-letto. Quest'ultimo fenomeno, dovuto al «taglio» dei fondi stanziati per la sanità, assume connotati ancor più preoccupanti in considerazione del fatto che i bacini d'utenza dei singoli ospedali abbracciano quasi sempre un'area che si estende ben al di là dei confini comunali, fino a ricomprendere, come nel caso dei nosocomi ragusani, gran parte della popolazione della provincia. L'unico comune a offrire un servizio di assistenza sanitaria paragonabile sotto il profilo sia qualitativo sia quantitativo a quello dei comuni costieri più avanzati (Siracusa e Scicli) è Caltagirone, il cui presidio ospedaliero «Gravina e Santo Pietro», dotato di ben 12 unità di degenza e di impianti moderni ed efficienti, tra cui una pista di atterraggio per eli-ambulanze, si pone come una delle strutture di avanguardia di tutta la Regione Iblea.

Tra gli altri servizi pubblici anche l'istruzione superiore e le strutture scolastiche rappresentano validi indicatori. Il livello medio di istruzione degli abitanti è notevolmente migliorato nel corso degli ultimi decenni e i giovani mostrano sempre maggiore attenzione al conseguimento di titoli di studio di livello superiore. Questa tendenza trova conferma nei dati ISTAT relativi agli istituti medi secondari, che nel periodo 1974-1994 hanno fatto registrare un sensibile incremento nel numero degli studenti iscritti (6104 in più). I centri maggiormente interessati sono Siracusa (+33,8%), Modica (+26,4%), Palazzolo Acreide (+25,63%), Noto (+21,62%), Caltagirone (+22,9%) e Vittoria (+19,57%), mentre i soli comuni che hanno visto diminuire sensibilmente il numero degli studenti iscritti presso gli istituti cittadini sono Carlentini (-27,11%), Florida (-34,66%) e Pozzallo (-12,44%).

La forte richiesta di istruzione ha sollecitato l'offerta: le istituzioni scolastiche sono aumentate di 12 unità, passando da 103 del 1974 a 115 del 1994, e le aule complessivamente occupate da 1138 a 1410. Non tutte le scuole dispongono tuttavia di locali adeguati rispetto al fabbisogno e il numero di aule disponibili ogni 100 alunni (tab. 10), un indicatore che si riferisce all'intera realtà comunale, segnala che le migliori possibilità ricettive sono quelle di Rosolini (5,09), Comiso (5,23), Vizzini (5,26), Grammichele (5,38) e Pozzallo (5,46). Abbastanza buone risultano le infrastrutture di Modica (4,12), Caltagirone (4,2), Ragusa (4,2) e Palazzolo Acreide (4,85), che rappresenta l'unico comune della fascia montana dotato di istituti di istruzione secondaria superiore. I valori più bassi si registrano a Gela (3,73), Ispica (3,74), Augusta (3,78), Carlentini (3,87) e Siracusa (3,89), tutti centri nelle cui scuole gli studenti si concentrano in più di 25 per aula.

Gli incrementi più consistenti, fra il 1974 e il 1994, sono avvenuti ad Avola (da 3,89 a 4,3), Comiso (da 4,82 a 5,23), Pachino (da 4,04 a 4,44), Palazzolo Acreide (da 3,78 a 4,85) e Ragusa (da 3,89 a 4,20), mentre è gradualmente peggiorata la situazione a Grammichele (da 6,59 a 5,38), Ispica (da 4,76 a 3,74), Militello Val di Catania (da 6,41 a 4,34) e Niscemi (da 5,48 a 3,91), tutti comuni dove al rilevante incremento della popolazione scolastica non ha fatto seguito un adeguato potenziamento delle infrastrutture disponibili.

Sotto il profilo delle unità scolastiche sono stati attivati 2 nuovi istituti professionali (l'IPC di Siracusa e l'IPSLA di Ispica), 6 istituti tecnici (fra cui gli ITC di Scicli e Francofonte e l'ITA di Vittoria) un liceo (il linguistico di Ispica) un istituto d'arte (a Grammichele) e 2 scuole magistrali (a Comiso e Niscemi). Numericamente sono prevalenti gli istituti tecnici, mentre il numero maggiore di iscrizioni si riscontra presso i licei scientifici. Tuttavia, il più delle volte la scelta del corso di studi superiore viene effettuata tenendo conto della non uniforme distribuzione sul territorio degli istituti di istruzione secondaria.

Infatti, la più parte dei centri iblei dispone solo di pochi indirizzi scolastici e dopo il conseguimento della licenza media i giovani sono costretti a scegliere tra la frequenza a uno dei corsi attivati presso gli istituti cittadini (quando esistono) e un quinquennio di pendolarismo tra il comune di residenza e quelli limitrofi che dispongono di una tipologia scolastica più ampia.

Tab. 10 – *Aule negli istituti secondari superiori della regione iblea nel 1994*

Comuni	totale istituti	totale aule	totale alunni	aule disponibili ogni 100 alunni
Augusta	5	62	1.637	3,78
Avola	4	42	975	4,30
Caltagirone	10	133	3.166	4,20
Canicattini Bagni	1	5	125	4,00
Carlentini	1	5	129	3,87
Comiso	3	22	420	5,23
Floridia	1	9	196	4,59
Francofonte	3	15	317	4,73
Gela	6	98	2.628	3,73
Grammichele	3	17	316	5,38
Ispica	4	22	587	3,74
Militello Val di Catania	1	8	184	4,34
Modica	6	99	2.403	4,12
Niscemi	1	13	331	3,92
Noto	6	60	1.389	4,32
Pachino	3	33	743	4,44
Palazzolo Acreide	4	29	598	4,85
Pozzallo	1	10	183	5,46
Ragusa	11	164	3.902	4,20
Rosolini	2	16	314	5,09
Scicli	6	39	792	4,92
Scordia	1	10	233	4,29
Siracusa	20	385	9.879	3,89
Vittoria	9	94	2.126	4,42
Vizzini	3	20	380	5,26

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Sotto quest'ultimo aspetto, i centri più attrezzati appaiono Siracusa (20 istituti), Caltagirone (11), Ragusa (10) e Vittoria (9), ma cospicui flussi di pendolarismo scolastico interessano anche Gela, Modica, Noto e Scicli, tutte località dotate di 6 istituti superiori.

Buone strutture sono presenti anche ad Augusta, Ispica, Avola e Palazzolo Acreide, comune quest'ultimo che funge da polo di gravitazione scolastico per tutti i centri montani del versante orientale del Monte Lauro (Buccheri, Buscemi, Ferla e Cassaro).

Del tutto insufficiente è ancora oggi l'istruzione universitaria, che conta solo alcune iniziative come il corso di laurea in Scienze tropicali e sub-tropicali, con sede a Ragusa, e i corsi di diploma in Produzioni animali (a Modica) e Produzioni vegetali (a Scicli e Caltagirone). Dall'anno accademico 1997-1998 è stato attivato a Caltagirone, da parte dell'Università di Catania, il corso di diploma in Economia del Turismo.

I risultati dell'indagine. – Dopo aver analizzato i diversi indicatori della

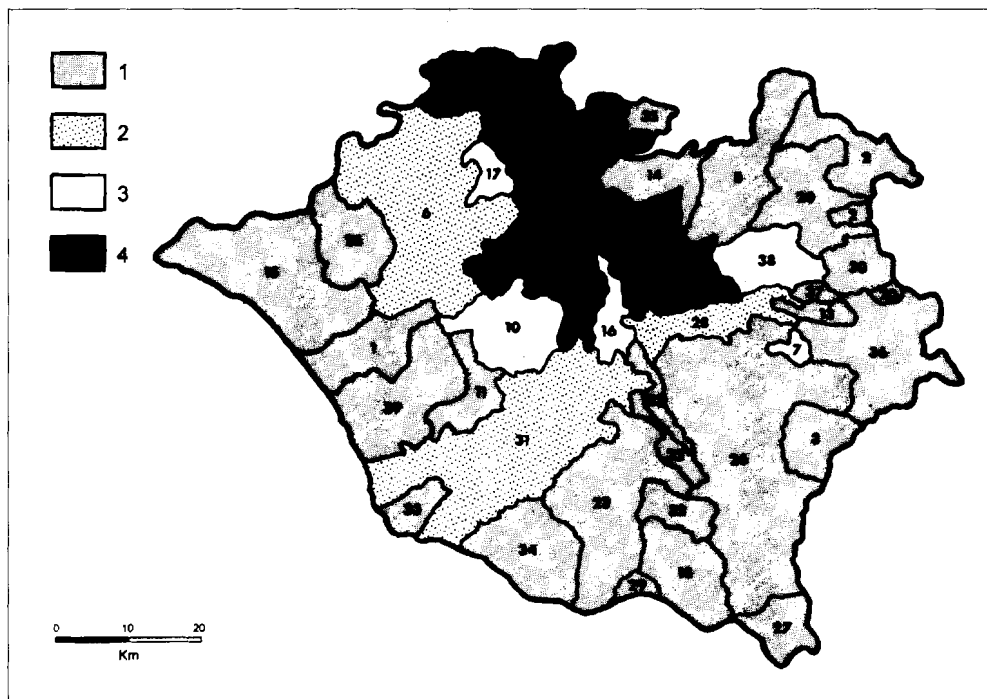


Fig. 5 – *Comuni della regione iblea per tipologia territoriale*: 1) comuni di pianura e della bassa collina; 2) comuni montani e di alta collina in transizione; 3) comuni montani e di alta collina con elementi di transizionalità; 4) comuni montani e di alta collina in declino economico-insediativo

complessa realtà demografica e socio-economica iblea, si può procedere all'individuazione di quei comuni che cumulano i caratteri della transizionalità (fig. 5). I confronti più volte effettuati tra i centri della montagna e le località della fascia collinare e costiera indicano Palazzolo Acreide come l'unico comune montano che si discosti dal *trend* involutivo caratteristico dei territori altimetricamente più elevati, per l'elevato grado di istruzione raggiunto dalla popolazione residente, per i livelli di attività superiori alla media e per la scarsa incidenza del fenomeno disoccupazione, fattori tutti che ne fanno la realtà di gran lunga più dinamica dell'area sommitale del Monte Lauro. Inoltre, gli indicatori economici evidenziano una struttura produttiva più vicina a quella dei comuni vallivi che non a quella degli altri centri montani.

L'agricoltura, pur conservando una certa importanza, non rappresenta più il settore economico egemone e le attività terziarie, commercio e impieghi presso la pubblica amministrazione in modo particolare, costituiscono ormai le principali fonti di reddito della popolazione. Sul fronte dei servizi pubblici la presenza di un discreto numero di istituti di istruzione superiore

origina un consistente flusso di pendolarismo scolastico e un ambiente culturale assai vivace e ricettivo.

La posizione di preminenza che Palazzolo Acreide occupa tra le località montane va tuttavia messa in relazione con le carenze manifestate dagli altri comuni, tra i quali Chiaramonte Gulfi denota qualche segno di ripresa. La profonda ristrutturazione agricola degli ultimi anni, il forte incremento del livello di reddito *pro capite* e il basso tasso di disoccupazione non sono tuttavia sufficienti a fare di quest'ultimo centro una realtà di transizione e rimangono ancora notevoli le distanze che lo separano da Caltagirone e Ragusa, le più avanzate località dell'alta collina, che costituiscono i migliori esempi di transizionalità dell'altopiano ibleo.

Malgrado il calo demografico degli anni '60 e '70, Caltagirone rimane infatti uno dei comuni più popolosi dell'area, distinguendosi per il basso indice di vecchiaia, per l'elevata percentuale di laureati tra i residenti e per la situazione occupazionale complessivamente positiva. Sotto il profilo delle attività economiche, oltre a essere estremamente rinomato per la produzione di ceramiche d'arte, il centro calatino rappresenta anche il principale polo terziario di tutta la fascia montana e collinare iblea, estendendo la sua area di gravitazione ben oltre i confini comunali, soprattutto per l'assistenza sanitaria e ospedaliera e i servizi scolastici, settori in cui la dotazione è seconda soltanto a Siracusa.

Ai vertici di tutte le graduatorie esaminate si colloca anche Ragusa, l'unico centro che sembra davvero poter insidiare la *leadership* di Siracusa all'interno dell'area. Il peso delle attività industriali, la forza del comparto lattiero-caseario e la vivacità dell'artigianato e della piccola imprenditoria in generale ne fanno infatti il comune più ricco (in termini di reddito *pro capite*) della Regione Iblea. Tra gli altri indicatori del benessere, il basso tasso di disoccupazione, la buona dotazione di strutture sanitarie e scolastiche e la discreta situazione della rete viaria extraurbana, che garantisce i collegamenti con tutte le altre località dell'*Hinterland* e con i principali centri della Sicilia orientale, si traducono in una qualità della vita nettamente superiore a quella dei rimanenti comuni della fascia collinare medio-alta (2).

Tra questi ultimi, malgrado le notevoli differenze con Ragusa e Caltagirone, un certo dinamismo denotano anche Grammichele e Sortino. Il primo rappresenta l'unico centro rurale altimetricamente elevato a non aver subito il fenomeno dello spopolamento montano, un fattore questo che, unito alla discreta dotazione di strutture sanitarie e scolastiche, lo pone a uno stadio evolutivo superiore a quello di località limitrofe come Vizzini e Mineo. Il

(2) Nel rapporto Censis 1996, Ragusa è uno dei due esempi in Sicilia (l'altro è Messina) di distretti imprenditoriali animati da piccole e medie imprese virtuose intraprendenti e laboriose. Si va dal distretto di produzioni in serra di Vittoria (5000 ha di superficie, 3500 imprese e 20.000 addetti) a quello del marmo di Comiso (200.000 t, 300 imprese, 800 addetti), da quello agro-zootecnico degli altipiani di Modica (170.000 capi di bestiame) a quello degli oli minerali e in particolare del petrolio. Il minor tasso di disoccupazione (11,7%) il Pil più elevato dell'isola (5400 miliardi) e un elevato tasso di natalità della imprese (Pepi, 1997).

Tab. 11 – *Indicatori della realtà demografica e socio-economica di Catania, Ragusa ed Enna*

Indicatori	Catania (m 7 slm)	Ragusa (m 515 slm)	Enna (m 931 slm)
Indice di vecchiaia	72,5	88	95,8
Tasso di analfabetismo	3,05	3,08	4,12
Tasso di attività	41,3	40,1	38,8
Tasso di disoccupazione	33,5	23,2	27,6
Tasso di disocc. giovanile	60,7	45,9	58,9
Reddito <i>pro capite</i> (milioni)	11,85	12,71	11,72
Posti-letto negli ospedali*	13,66	13,10	11,57

* posti-letto ogni 1000 abitanti.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT (1991) e del Banco di S. Spirito (1989)

secondo si distingue invece per un elevato tasso di attività e per la percentuale di analfabetismo più bassa di tutta la Regione Iblea, a cui si accompagna, in conseguenza della profonda ristrutturazione agricola degli ultimi anni, un livello di reddito *pro capite* in forte crescita. Il divario che separa questi centri dalle realtà collinari più avanzate, e conseguentemente dalle località della pianura e della fascia costiera, rimane comunque ancora elevato perché possa estendersi anche a loro l'attributo della transizionalità.

Un confronto a scala regionale. – L'indagine condotta sui comuni montani e collinari della Regione Iblea ha mostrato come Palazzolo Acreide, Caltagirone e Ragusa, nella loro diversità, rappresentano le realtà territoriali che più di tutte hanno accumulato una serie di vantaggi, tali da poter loro attribuire il carattere della transizionalità. Si vuole adesso saggiare l'ipotesi che i risultati ottenuti, con riferimento all'area iblea, abbiano una validità su scala più ampia, assumendo come termini di paragone una località montana e un centro costiero situati oltre gli ipotetici confini del campo di studio fin qui esaminato; si vuole in altre parole verificare se i comuni prima citati siano o meno in transizione anche rispetto ad altre realtà siciliane. A tal fine si è ritenuto opportuno confrontare (tab. 11) gli indicatori relativi alla situazione demografico-strutturale ed economica di Ragusa (515 m s.l.m.) con quella di Enna (931) e di Catania (7).

Dall'analisi dei dati relativi all'ultimo censimento della popolazione, Enna ha il valore dell'indice di vecchiaia più elevato (95,8) e Catania il più basso (72,5), mentre Ragusa (88) si colloca su livelli intermedi. Un risultato analogo si ha per il tasso di analfabetismo: Enna (4,12%), Catania (3,05%), Ragusa (3,08%). Fortemente correlato al dato altimetrico appare anche il tasso di attività con Catania (41,3) che presenta la situazione migliore, seguita da Ragusa (40,1) che si assesta su valori di soglia superiori a quelli di Enna (38,8).

Diverse sono, invece, le gerarchie che provengono dagli indicatori relativi all'andamento del mercato del lavoro. Catania ha il tasso di disoccupazione più elevato (33,5%), Ragusa il più basso (23,2%), mentre su valori intermedi si colloca Enna, che ha una percentuale di disoccupati pari al 27,6% della popolazione. Il tasso di disoccupazione giovanile, riferito ai disoccupati in età compresa tra 14 e 29 anni, fornisce uguale andamento con Ragusa al 45,9%, Enna al 58,9% e Catania al 60,7%.

Anche l'ideale classifica della ricchezza, che vorrebbe Catania al primo posto, Ragusa al secondo ed Enna al terzo, non trova riscontro nei dati elaborati dal Banco di S. Spirito e in quelli attuali del CENSIS. Il livello di reddito *pro capite* più elevato si registra infatti a Ragusa (12,71 milioni), mentre abbastanza staccate appaiono sia Catania (11,85 milioni) che Enna (11,72 milioni), un risultato che probabilmente si spiega con il persistere di alcune sacche di povertà all'interno di entrambe le realtà territoriali. La disponibilità di posti-letto negli ospedali cittadini vede invece il ritorno al consueto ordine legato all'altimetria del territorio e fa registrare il valore più alto a Catania, con 13,66 posti-letto ogni 100 abitanti, seguita da Ragusa, con 13,1, e da Enna, con 11,57.

Considerato che, dei sette indicatori esaminati, ben quattro collocano Ragusa su valori intermedi tra quelli di Enna e di Catania, e gli altri tre ne evidenziano addirittura una condizione complessiva sotto certi aspetti migliore di quest'ultima importante realtà costiera, ne deriva che Ragusa, e quindi anche Caltagirone e Palazzolo Acreide, rappresentano il miglior quadro territoriale di transizione non solo della Regione Iblea, ma probabilmente di tutta la Sicilia orientale.

Considerazioni conclusive e proposte. – L'analisi degli indicatori relativi alle caratteristiche dei vari comuni che compongono la Regione Iblea ha evidenziato, all'interno di quest'area, piuttosto omogenea sotto il profilo insediativo e geo-culturale, numerose e profonde differenze di ordine demografico, strutturale ed economico. I diversi indici (vecchiaia, disoccupazione, analfabetismo, ecc.) indicano un sistema territoriale «a due velocità», le cui componenti si muovono e si evolvono seguendo ritmi e modalità decisamente diversi. Infatti, al dinamismo e alla vivacità dei comuni della fascia costiera, economicamente più avanzati e in continua crescita demografica, si contrappongono il declino e la marginalità persistente delle località montane, con il fenomeno dello spopolamento, l'eccessivo peso del comparto agricolo tradizionale, la carenza di servizi e le difficili condizioni di accessibilità.

Al di là dei valori e delle percentuali che in questa fase sono stati utilizzati al solo scopo di facilitare il confronto e permettere l'individuazione delle realtà caratterizzate da situazioni intermedie e di transizione, il divario esistente tra montagna e pianura costituisce un elemento fin troppo concreto, rilevabile anche da un'analisi di tipo qualitativo. Basti pensare alle notevoli differenze di costumi, abitudini e stili di vita, facilmente osservabili tra i piccoli comuni montani, arroccati sulle pendici del Monte Lauro, gravati da

ritardi non solo economici ma anche culturali e sociali, e i grossi centri del litorale o dell'*Hinterland* aretuseo.

Le responsabilità maggiori per le condizioni di degrado e di abbandono in cui versa la montagna iblea sono in gran parte attribuibili all'operatore pubblico, più attento alle esigenze delle ricche (...e soprattutto popolose) zone costiere che non a quelle delle località montane. Lo scarso peso elettorale di queste ultime non ha consentito che le istanze provenienti dalle popolazioni dei singoli comuni, dirette a innescare un reale processo di promozione socio-economica, venissero ascoltate e i ritardi si sono progressivamente sommati alle carenze primigenie, originando una situazione complessiva che appare difficilmente recuperabile.

In questo particolare momento storico in cui si discute, sempre più concretamente, della necessità d'introdurre nuovi modelli di sviluppo, che siano al tempo stesso economico-ecologici e veicoli di effettivo progresso e formazione sociale, del recupero della qualità dell'ambiente e della necessità di assecondare la vocazione naturale del territorio, l'agriturismo, la rivalutazione del patrimonio culturale e l'utilizzazione del paesaggio come risorsa, sembrano attualmente le uniche strade percorribili, a condizione che le risorse e le potenzialità latenti in ambito locale vengano adeguatamente tutelate, valorizzate e fatte conoscere anche al di fuori dell'area iblea. I muri a secco, i pozzi scavati nella pietra, i mulini di tipo arabo, le ville di campagna, le vallate profondamente incise (cave), le masserie e le dimore rustiche, costituiscono solo alcuni degli elementi caratterizzanti degli altipiani che possono avere sicure e sostanziali ripercussioni sulle attività economiche compatibili con la tutela dell'ambiente (Patané e Imposa, 1987).

Vaste prospettive potrebbero trovarsi anche nella istituzione di parchi e riserve faunistiche che, oltre a restituire alla fascia montana il suo ruolo di polmone naturale all'interno dell'area, rappresenterebbero anche una grande opportunità per l'implementazione dell'escursionismo. In quest'ottica un'attenzione particolare andrebbe agli sport ecologici (*mountain bike*, volo in deltaplano e *bird-watching*), che contano un numero sempre maggiore di appassionati, permettono di fruire in modo compatibile delle risorse ambientali e soprattutto necessitano di pochissime strutture.

In un'epoca in cui l'utilizzazione del tempo libero vale in misura quasi pari a quella del denaro, le possibilità maggiori di sviluppo per la montagna iblea sembrano quindi legate all'*entertainment*, cioè ai servizi che si occupano di turismo, cultura, sport e attività ricreative in genere, senza trascurare la valorizzazione dell'artigianato locale e dei suoi prodotti tipici. All'interno di quest'ultimo filone andrebbe a collocarsi l'istituzione di corsi di formazione professionale, per tramandare ai giovani abilità e conoscenze altrimenti destinate a scomparire, e l'organizzazione di mostre permanenti e manifestazioni periodiche (sul tipo della Fiera Emaia di Vittoria), che tanto successo e partecipazione di pubblico riscuotono altrove. Tutti gli interventi illustrati non possono tuttavia prescindere dall'appoggio degli enti pubblici preposti; è auspicabile, pertanto, per il futuro una maggiore attenzione e

collaborazione di questi ultimi, da cui in definitiva dipendono le sorti della montagna iblea.

BIBLIOGRAFIA

- AMATA G., *La distribuzione delle colture nella Sicilia Orientale*, in «Annali del Mezzogiorno», (XV), Catania, 1976, pp. 251-267.
- ASSOINDUSTRIA, *Annuario delle imprese della provincia di Ragusa*, a cura della Camera di Commercio di Ragusa, Ragusa, 1991.
- ANTOCI F., *Aspetti naturali della provincia di Ragusa*, Ragusa, Paolino, 1977.
- ANTOCI F., *Natura Iblea*, Chiaramonte Gulfi, Utopia, 1989.
- BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia della Sicilia nel 1994*, Palermo, Sellerio, 1995.
- BANCO DI S. SPIRITO, *Il reddito dei comuni italiani nel 1982*, a cura di G. MARBACH, Torino, Utet, 1984.
- BANCO DI S. SPIRITO, *Il reddito dei comuni italiani nel 1987*, a cura di G. MARBACH, Torino, Utet, 1989.
- BARBERIS C., *La montagne ou les montagnes italiennes, identités et civilisation*, in «Revue de géographie alpine», Grenoble, 1992, 4, pp. 65-76.
- BARONE P., *Economia e sviluppo del lavoro ibleo*, Ispica, Arti Grafiche Martorina, 1991.
- CAMPAGNOLI CIACCIO C., *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nella regione iblea*, in «Atti del XXII Congr. Geogr. Ital., Salerno 18-22 aprile 1975», vol. II, t. I, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1977, pp. 630-46.
- CELANT A. (a cura di), *Nuova città e nuova campagna. L'Italia nella transizione*, Bologna, Pàtron, 1988.
- CCIAA, *Lineamenti economici della provincia di Ragusa*, Varese, Giuffrè, 1964.
- CCIAA, *Principali aspetti economici della provincia di Ragusa*, Ragusa, 1971.
- CCIAA, *Relazione provinciale 1994 della Camera di Commercio di Ragusa*, Ragusa, 1995 (a).
- CCIAA, *Relazione provinciale 1994 della Camera di Commercio di Siracusa*, Siracusa, 1995 (b).
- CUMIN G., *La Sicilia. Profilo geografico ed economico*, Catania, Crisafulli, 1944.
- DALLARI F. e GADDONI S., *Situazioni e aree di transizione ed intermedie della montagna*, materiale dattiloscritto a cura dell'Istituto Interfacoltà di Geografia dell'Università degli Studi di Bologna, 1994.
- DI QUATTRO G., DI STEFANO G. e CALVO N., *La ferrovia secondaria Siracusa-Ragusa-Vizzini*, in *Segni dell'uomo nel territorio ragusano*, Ragusa, Distretto scolastico n. 52 di Ragusa (in collaborazione con Italia Nostra) 1992, pp. 80-81.
- DIRY J.P., *Moyennes montagnes et dynamiques rurales*, in «Revue de géographie alpine», Grenoble, 1995, 3, pp. 15-65.

- GANGEMI G., SAIJA M. e ZETTI M., *Economia e società nell'area iblea*, Palermo, Ila Palma, 1988.
- GIORGIANNI M., *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Palermo, Sellerio, 1978.
- IACONO G., *Guida alla provincia di Ragusa*, Palermo, Arti Grafiche Renna, 1985.
- INPS RAGUSA, *Relazione socio-economica sulla provincia di Ragusa*, Ragusa, 1996.
- IRRSAE SICILIA, *Scuola e mondo del lavoro in Sicilia*, Palermo, Graphicadue, 1992.
- ISTAT, *Nuova ripartizione del territorio nazionale in zone altimetriche e regioni agrarie*, Bari, 1958.
- ISTAT, *Statistiche sanitarie*, volumi relativi al 1981 e al 1991, Roma, anni vari.
- ISTAT, *Annuario statistico dell'istruzione*, volumi relativi al 1974 e al 1994, Roma, anni vari.
- ISTAT, *Popolazione legale dei comuni italiani ai vari censimenti*, Roma, 1992.
- ISTAT, *IX Censimento generale della popolazione*, volumi relativi alle province di Catania, Siracusa e Ragusa, Roma, 1952.
- ISTAT, *XIII Censimento generale della popolazione*, volumi relativi alle province di Catania, Siracusa e Ragusa, Roma, 1992.
- ISTAT, *IV Censimento generale dell'industria e del commercio*, volumi relativi alle province di Catania, Siracusa e Ragusa, Roma, 1962.
- ISTAT, *VII Censimento generale dell'industria e del commercio*, volumi relativi alle province di Catania, Siracusa e Ragusa, Roma, 1992.
- ISTAT, *II Censimento generale dell'agricoltura*, volumi relativi alle province di Catania, Siracusa e Ragusa, Roma, 1972.
- ISTAT, *IV Censimento generale dell'agricoltura*, volumi relativi alle province di Catania, Siracusa e Ragusa, Roma, 1992.
- MICALE F., *Lo spazio ibleo*, in *Attraverso l'Italia*, vol II, *Sicilia*, Milano, TCI, 1988, pp. 123-156.
- MILITELLO F. e QUIRINO S., *I conti economici della provincia di Ragusa negli anni '80*, a cura della Camera di Commercio di Ragusa, Ragusa, 1990.
- MUSCOLINO P., *Storia e notizie tecniche della ferrovia degli Iblei*, in *Segni dell'uomo nel territorio ragusano*, Ragusa, Distretto scolastico n. 52 di Ragusa (in collaborazione con Italia Nostra) 1992, pp. 75-78.
- PECORA A., *Le regioni d'Italia*, Torino, UTET, 1968.
- PECORA A., *Gli Iblei*, in PECORA A., *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Leo Olshki, Firenze, 1973, pp. 277-360.
- PATANÈ G. e IMPOSA S., *Tentativo di applicazione di un modello ecologico per l'Avanpaese Ibleo ed aree limitrofe*, in «Mem. Soc. Ecol.», XXIII, 1987.
- PEPI G., *L'altro Mezzogiorno*, in «Il Sole-24 Ore», Milano, 26 luglio 1997, n. 204, p. 2.
- REGIONE SICILIANA, *Annali idrologici*, a cura dell'Assessorato ai Lavori Pubblici, Palermo, fascicoli dal 1965 al 1989.
- REGIONE SICILIANA, *Situazione economica della Sicilia 1989*, a cura del Coordinamento regionale Unioncamere, Palermo, 1990.
- REGIONE SICILIANA, *Situazione economica della Sicilia 1992*, a cura del Coordinamento regionale Unioncamere, Palermo, 1993.

- REGIONE SICILIANA, *La Sicilia vista dai comuni*, a cura della Direzione generale della Programmazione economica, Palermo, 1988.
- RUGGIERO V., *Ragusa e gli Iblei*, in *Conoscere l'Italia. Sicilia*, vol. 2, coll. Conoscere l'Italia, Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1983, pp. 426-448.
- SCIUTO G., *Variazioni demografiche e nuove prospettive di sviluppo della montagna etnea*, in *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, a cura di BERNARDI R., SALGARO S. e SMIRAGLIA C., Bologna, Pàtron, 1994, pp. 131-160.
- TRISCHITTA D., *Considerazioni in merito ai concetti di intermedialità e transizionalità*, materiale dattiloscritto a cura dell'autore, Messina, 1994.

THE TRANSITION AREA IN THE IBLEAN MOUNTAIN DISTRICT. – The Iblean District presents numerous and important differences in the demographic, social and economic web. In fact, a distinction is clearly evident, between the dynamic and busy municipalities along the coastal areas, which are economically more advanced and which have increased demographically, and the highland areas. Here, on the other hand, continuous alienation persists while other factors such as an exodus of the population, a continuous use of traditional agriculture, a lack of facilities and services and difficult access are characteristic of this situation.

During the last 40 years, many major changes have taken place within the highland and hill belt, consequently a «two-speed» territorial system exists, in which the two areas move and evolve following different rhythms and modalities. In fact, some areas, such as Ragusa, Caltagirone and Palazzolo Acreide, represent an extension of the richer economy found on the plain, even though they exist in a natural environment which is less favourable. Dealing, therefore, with authentic territorial fractures, lying within an area which is, on the whole, in decline, if not at a standstill, it can therefore be said that these areas are more dynamic from the point of view of settlement, economy, culture and demographic situation. To these, the characteristic of transition can therefore be conferred.

Università degli Studi di Catania, Facoltà di Economia, Istituto di Organizzazione e Pianificazione del Territorio.